



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVI - N. 5 - maggio 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

«Polvere e cenere» ma amati perdutamente da Dio

a pag. 2



«Polvere e cenere» ma amati perdutamente da Dio

Papa Francesco avanza solo. Silenzio. In quella piazza milioni e milioni di persone attonite: non le vedi, ma le percepisci. Senti il fiato e il grido muto. Preghi: le parole non servono. È il tempo della preghiera totale, quella del cuore. Siamo tutti sintonizzati e rappresentati in lui. A confermarlo sono anche amici di altra cultura e di altra convinzione. Francesco sale verso il Crocifisso: l'uomo-Dio conciato peggio di noi, ma che può dare salvezza a chi crede. Un fiume di domande ingrossa nei cuori, sale una raffica di "perché?". Gli scienziati rispondono con lo studio dei virus, i sociologi con l'analisi delle interazioni, gli ambientalisti con la deriva ecologica. E l'uomo di fede come risponde? Il Papa bacia il Cristo crocifisso.

Un sussurro, come gli Ebrei a Mosè: «Parlaci tu con Lui...». E se fosse Dio a farci domande? Ad Adamo – ma è a me e a te – ha chiesto: «Dove sei? Perché stai nascosto? Chi ti ha fatto sapere che eri nudo?». A Caino – ma è a me e a te –: «Dov'è tuo fratello? Che ne hai fatto?». A Giobbe – ma è a me e a te –: «Dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra?».

Sono domande alle quali l'uomo non sa rispondere, perché non può. È con le spalle al muro. Solo Dio conosce il segreto del creato. Allora l'uomo scopre che le domande che Dio gli rivolge hanno il fine di farlo incontrare con lui, avvolto nel suo mistero. Queste domande che riguardano il dolore, la giustizia, il senso della vita, colgono non tanto il perché delle cose, ma lo scopo ultimo dell'avventura umana. Dio parla con l'uomo e lo porta gradualmente alla conoscenza di sé e di lui, attraverso le esperienze della vita. L'uomo comprende, allora, che è creatura di «polvere e cenere», ma amata perdutamente da Dio.

Adamo è ricondotto dal limite e dalla fragilità alla sua altissima vocazione. A Caino, «ramingo e fuggiasco», è dato un segno che lo difende e diventa costruttore di civiltà. E Giobbe confessa al culmine della sua tragedia: «Ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono». Ecco l'uomo, nudo davanti a Dio, con la sua miseria e la sua grandezza.

«L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura, ma una canna che pensa. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo; un vapore, una goccia d'acqua bastano ad ucciderlo, ma quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe comunque più nobile di quel che lo uccide, perché sa di morire, e la superiorità che l'universo ha su di lui; mentre l'universo non ne sa nulla (B. Pascal, Pensieri, 186).

✦ **Andrea Turazzi**



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVI - N. 5 - maggio 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Michele Raschi

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



QUELLE IMMAGINI DEL PAPA SOLO ABBIAMO SCELTO COME RTV DI NON COMMENTARE LA CERIMONIA di Carlo Romeo*



Il rumore della pioggia sopra San Pietro e il Papa da solo in una piazza ben nota a chi scrive e non solo a lui, una piazza da sempre protagonista. Vengono in mente altre immagini televisive, più recenti, una fra tutte. La cerimonia funebre di Papa Wojtyła e il vento, che in un particolare momento della cerimonia – un momento fondamentale peraltro della cerimonia – comincia a sfogliare le pagine del Vangelo aperto sulla bara che ospita uno dei Papi che ha segnato la Chiesa nel secolo scorso. Ognuno di noi se chiude gli occhi rivede quel Vangelo, risente quel vento.

Papa Francesco che parla a un mondo che sa che c'è – senza vederlo, perché vede oltre la piazza vuota – è anche un segno della potenza di un mondo che oggi comunica a distanze incredibili e rende tutto più vicino, più piccolo, perché le telecomunicazioni ormai condizionano – verrebbe da dire purtroppo – la nostra epoca. Per inciso, riusciremmo a stare chiusi in casa senza poter uscire se per caso non potessimo più usare cellulari, web, eccetera; siamo sicuri che sarebbe poi lo stesso? Mai come oggi dovremmo chiedercelo.

Il mondo delle comunicazioni ci consente comunque di viaggiare, di essere vicino anche a chi vicino non è. Le immagini di San Pietro quella sera, vuota di gente ma non vuota di gente, sono la testimonianza di questo e solo in apparenza la contraddizione si manifesta.

San Pietro. La piazza. La Basilica. Faccio questo mestiere da quarant'anni, Roma è la mia città e da sempre conosco, come dicevo, San Pietro molto bene. Mio figlio – che da piccolo considerava, per tante ragioni, San Pietro uno dei suoi luoghi più familiari e personali – era innamorato in particolare dei due leoni che Antonio Canova aveva posto a guardia del sarcofago del Papa veneziano Clemente XIII, tanto che sarebbe impossibile contare il tempo passato insieme a loro. Vederla così, vuo-

ta ma straordinariamente vera e vitale, con la pioggia che come il vento fra le pagine ai funerali di Giovanni Paolo II entra nella scena e la condiziona, che la avvolge fino a diventarne in certi momenti anche lei protagonista, ha rappresentato una di quelle immagini che resteranno nel cuore sia di chi crede sia di chi, pur non credendo, si è reso conto – in qualsiasi parte del mondo – di assistere a qualcosa di unico.

Abbiamo scelto come Rtv di non commentare la cerimonia, di raccontarla esattamente come se chi era a casa fosse lì, partecipe, in prima fila a testimonianza di qualcosa di unico che stava accadendo. Persino i minuti in cui la telecamera inquadrava fissa l'ostensorio, senza alcun movimento e con solo il diluvio romano – come solo Roma sa fare – come audio, erano minuti apparentemente contrari ad ogni logica di linguaggio televisivo – come spiegherebbe qualsiasi teorico dei media un po' saccettamente – eppure quei minuti hanno rappresentato momenti di televisione assoluta, indimenticabile. Altri minuti, altrettanto intensi, sono stati scolpiti dalla telecamera che raccontava il crocifisso ligneo di San Marcello, che per i romani è stato l'ultimo rifugio dalla disperazione da cinque secoli in qua.

Anche i primi piani che accompagnavano il Papa, in quell'enorme sforzo di solitudine affollatissima, perché il pianeta intero lo stava guardando, resteranno infatti nella memoria di tutti. Roma e il suo colonnato, voluto dal Bernini come abbraccio ai fedeli, mai come in quel momento è sembrato abbracciare un mondo impaurito, di nuovo umile, senza arroganza. Un mondo in cerca di se stesso attraverso gli altri e attraverso – per chi ha quel dono – la fede in qualcosa che va oltre di noi.

* *Direttore Generale San Marino RTV
Radiotelevisione di Stato della Repubblica di San Marino*

Con il dolore dell'umanità... un gesto di speranza in Papa Francesco

DI RENATO DI NUBILA, UNIVERSITÀ DI PADOVA

Quelle immagini del Papa solo, in una piazza vuota, *“quando fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città...si sono impadronite delle nostre vite...”* esprimono un gesto che segnerà la nostra storia, per il suo profondo e “rivoluzionario” significato umano. Così capita, infatti, quando un oggetto o un gesto non viene guardato solo nella sua consistenza reale, ma visto come simbolo, con i significati che ognuno di noi vi sa attribuire.

Un coro di consensi in tutto il mondo ha saputo dare al gesto di Papa Francesco il significato che meritava: un uomo solo, anziano, claudicante, che prende su di sé le pene e le speranze di tutti e chiede a Dio di guardare al mondo con sguardi benevoli: *“Svegliati Signore!... siamo perduti!”*. Immagine viva e gesto forte, indimenticabile, che qualcuno ha voluto fermare così in alcuni versi:

*“Ho visto un uomo solo,
vestito di bianco,
sotto la pioggia battente,
salire lento verso l'altare,
carico di dolore, di sofferenza
ma anche di speranza...”*

Così negli occhi e nell'animo di molti, anche se non proprio di tutti, se è vero – a prova che siamo poveri uomini – di alcuni i pseudo-giornalisti nostrani che non hanno perso l'occasione per scatenare il loro preconcetto livore verso questo Papa dall'immensa carità. Così la cronaca. Anche Gesù dovette ripetere ai suoi Discepoli: *“forse non capite quel che sto facendo... ma un giorno capirete”* e subire gli attacchi del Sinedrio, ammantati di ipocrisia, per subire la morte più ingiusta registrata dalla storia. Oggi, però, nulla riesce a scalfire il significato di una sera straordinaria che ha vissuto l'occasione di chi ha preso su di sé lo smarrimento di un'umanità per portarlo ai piedi di un Crocifisso, diventato ancora una volta simbolo di speranza. Il tutto non in modo rituale, ma accompagnato da parole co-

raggiose di denuncia e di ammonimento per l'uomo dimentico della sua vulnerabilità, illuso da false sicurezze, inebriato da facili egoismi, *“avidò di guadagno”*, non curante dell'ambiente, dimentico de *“l'appartenenza comune come fratelli!”*. È un richiamo a pensare che Dio, a volte, sconvolge i nostri progetti per salvarci dalla rovina. Nella significativa comunicazione di un gesto che parla a tutti, nessuno escluso, Papa Francesco non perde occasione per pensare a tutti e specialmente a quanti, poveri, anziani in solitudine, giovani disorientati e alla ricerca di autorealizzazione, vivono questa emergenza con grandi difficoltà. Egli è consapevole della gravità della possibile recessione economica, ma teme che una recessione umana possa far crescere lo smarrimento delle persone.

Per questo è pronto ad abbracciare tutti, in attesa di rivedere il colonnato di San Pietro – quella sera drammaticamente vuoto – capace di accogliere tutti, credenti e non credenti, agnostici e atei, amici e avversari. È la grande carità la cifra di questo Pontificato, che ripete spesso *“... la bontà di Dio ha sì gran braccia...!”*. Non ci sono limiti, come ricordava il coraggioso parroco di Bozzolo, don Primo Mazzolari, nel giovedì santo del 1957, parlando di *“nostro fratello Giuda!”*. Con la certezza che, anche in questa occasione, il Signore è nostro alleato e non del virus; in un rapporto di solidarietà, raccomandata dal Papa, nella constatazione che siamo fragili, vulnerabili e bisognosi di tan-

ta umanità, nel ripensare la nostra vita, guardando avanti con speranza. E la speranza che – per usare le parole del poeta Ch. Péguy – *“vede e ama quel che sarà”* (2007). Lo conferma l'esempio generoso di tanti medici e operatori sanitari, di sacerdoti e volontari, additato da Francesco come un segnale incoraggiante di chi ha compreso *“che nessuno oggi si salva da solo!”*.

La celebrazione della Via Crucis, venerdì santo, nello stesso scenario di quella sera del 27 marzo in Piazza San Pietro, con le “toccanti” narrazioni scritte da alcuni detenuti, ripropone la drammaticità del dolore nel mondo e il bisogno di un “contagio di speranza”. Infine, il discorso del Papa la mattina di Pasqua suggella i gesti di questi giorni di passione in una cornice di desiderio di pace e di riscatto per una umanità sofferente e smarrita.





“A SERVIZIO CON CREATIVITÀ” a cura dell’Ufficio Catechistico Diocesano

Come portare l’annuncio della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù in tempo di isolamento sociale?

Come prendersi cura, nonostante questa situazione, dei ragazzi che ci sono stati affidati per la formazione ai Sacramenti dell’iniziazione cristiana?

Sono solo alcune delle domande che hanno spinto l’Equipe dell’Ufficio Catechistico Diocesano a pensare a qualcosa per raggiungere i nostri ragazzi e le loro famiglie, ora più che mai “piccole chiese domestiche”, sempre aperte alla presenza di Cristo.

A tutti è stato inviato, da parte degli Uffici di Liturgia e Catechesi, un sussidio pastorale per seguire da casa le varie celebrazioni, tanto ricche di segni, che si sono potute vedere dagli schermi di casa, ma per un messaggio più diretto ai ragazzi sono stati realizzati alcuni brevi video da far girare tramite i social. Per ricordare il significato delle giornate del Triduo e la domenica di Pasqua, gli otto video sono stati pensati per raggiungere le diverse fasce di età delle elementari e delle medie.

Con strumenti rudimentali e minime competenze tecnologiche, le ragazze dell’Equipe UCD hanno individuato i contenuti da portare a sostegno dei ‘colleghi’, improvvisando improbabili montaggi e regie, con il sostegno del Direttore don Marco Scandelli, già abituato a raggiungere i suoi parrocchiani (e non solo) con il messaggio quotidiano dei “#2minutiDiVangelo”. Approfittando di queste pagine, cogliamo l’occasione per ringraziare il Signore della sua presenza tra noi e dei suoi primi dieci anni di sacerdozio festeggiati il 10 aprile!

Ci ha sostenute in questo ambizioso progetto l’invito di Mons. Turazzi nel suo messaggio pasquale a tutti i catechisti della Diocesi: «Voi siete i servitori gioiosi e coraggiosi di questo annuncio». Da parte sua, infatti, il nostro Vescovo non ci ha fatto mancare la sua vicinanza paterna e attraverso i nuovi mezzi di comunicazione ci ha permesso ancora una volta di sentirci una grande famiglia diocesana nello ‘spirito di sinodalità’ a lui tanto caro.

Visto il prolungarsi della situazione attuale, e grazie ai tanti apprezzamenti che ci sono arrivati da chi ha utilizzato questa



Alcuni membri dell’Equipe durante la programmazione del progetto

nostra proposta con la propria classe del catechismo, ci sentiamo spinte a continuare a proporre nuove modalità di incontro: la passione per i nostri ragazzi, la sensibilità e la creatività di ciascuna, ci suggeriranno modalità sempre nuove per raggiungere i loro cuori. Al momento, infatti, non potremo essere al loro fianco finché rimangono sospese le celebrazioni parrocchiali e, ancora per un po’, anche l’amministrazione di Prime Comunioni e

Cresime. Sempre nella lettera ai catechisti, abbiamo raccolto, infatti, anche una nuova sfida lanciata dal vescovo Andrea: «Con la vostra creatività immaginate qualcosa che possa legare tutti, ragazzi e famiglie, alla Madonna, mamma di Gesù e nostra».

E chissà cos’altro ancora! Quindi, tenetevi pronti a scoprire cosa stiamo preparando per voi.

Geppi Santamato

COMUNICATO STAMPA PER LA RIPRESA DELLE CELEBRAZIONI CON PRESENZA DI FEDELI

Si dispone che da **lunedì 11 maggio** nella Repubblica di San Marino e da **lunedì 18 maggio** nei Vicariati italiani della Diocesi di San Marino-Montefeltro si riprendano le celebrazioni liturgiche con la presenza dei fedeli, sia pure in numero contingentato.

Come in precedenti comunicazioni, si raccomanda l’osservanza del Protocollo preparato d’intesa con le Autorità civili e il Comitato Tecnico-Scientifico italiano.

Si insiste sulla necessità di un’accoglienza adeguata e prudente dei fedeli, mentre si raccomanda la sanificazione dell’ambiente dopo ogni celebrazione.

La Comunità cristiana persevera unanime nella preghiera con Maria, in questo mese di maggio, in attesa della Pentecoste, ricordando in particolare gli ammalati e tutti coloro che in questo si impegnano per gli altri. Vi sono tante iniziative di preghiera tra i giovani, le famiglie e gli adulti attraverso i mezzi di comunicazione, con tanti frutti spirituali.

Si ricorda che permane la dispensa dal precetto festivo per motivi di età e di salute.

Ufficio Comunicazioni Sociali
Diocesi San Marino-Montefeltro

Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da Don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno.

In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a

rispondere alle domande pervenute. Con questo quarto intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia.

Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo.

Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

SILENZIO DOPO LA MESSA? di don Raymond Nkindji Samuangala*



Domanda - *Nell'ultimo Consiglio pastorale parrocchiale abbiamo discusso su questo. Finita la Messa ci piace salutarci, raccontarci com'è andata la settimana, commentare l'omelia (non manca, ahimè, qualche chiacchiera...), ecc. Alcuni non condividono. Domandano che, terminata la Messa, si rispetti il silenzio ed il raccoglimento. "Siamo in chiesa", ripetono con forza. Agape o intimità con il Signore? Che ne pensa?*

Annamaria

Del silenzio prima e durante la celebrazione ne parla il n. 45 dell'OGMR, come abbiamo già scritto a suo tempo. Invece sul dopo celebrazione, in chiesa, non risultano normative precise dal Magistero. Pertanto, ci affidiamo al buon senso teologico e pastorale senza ricadere né in un soggettivismo arbitrario né in un formalismo giuridico infecondo.

Secondo Rino Fisichella "il silenzio è linguaggio; esso costituisce, anzi, la fonte originaria di ogni linguaggio vero e il suo fine ultimo. Il silenzio non giunge quando la parola si è stancata di esser pronunciata o quando non si trovano più parole per continuare il discorso; al contrario, esso segna l'inizio di ogni vera parola e la possibilità per raggiungere il suo significato profondo. Senza il silenzio, la parola sarebbe orfana, priva di un luogo in cui porsi in modo significativo e lascerebbe spazio solo al rumore, cioè alla parola interrotta e priva di senso; senza la parola, però, anche il silenzio sarebbe un semplice sentimento di vuoto e di generico perché privo di un corrispondente preciso a cui dirigersi".

L'affermazione di Sant'Ambrogio secondo cui "il diavolo cerca il chiasso, Cristo cerca il silenzio" va quindi capita in un contesto specifico di rapporto spirituale con il Signore. È ciò che afferma Annibale Bugnini quando scrive che il sacro silenzio, perché di questo si tratta in questo caso, "non è segno di mutismo

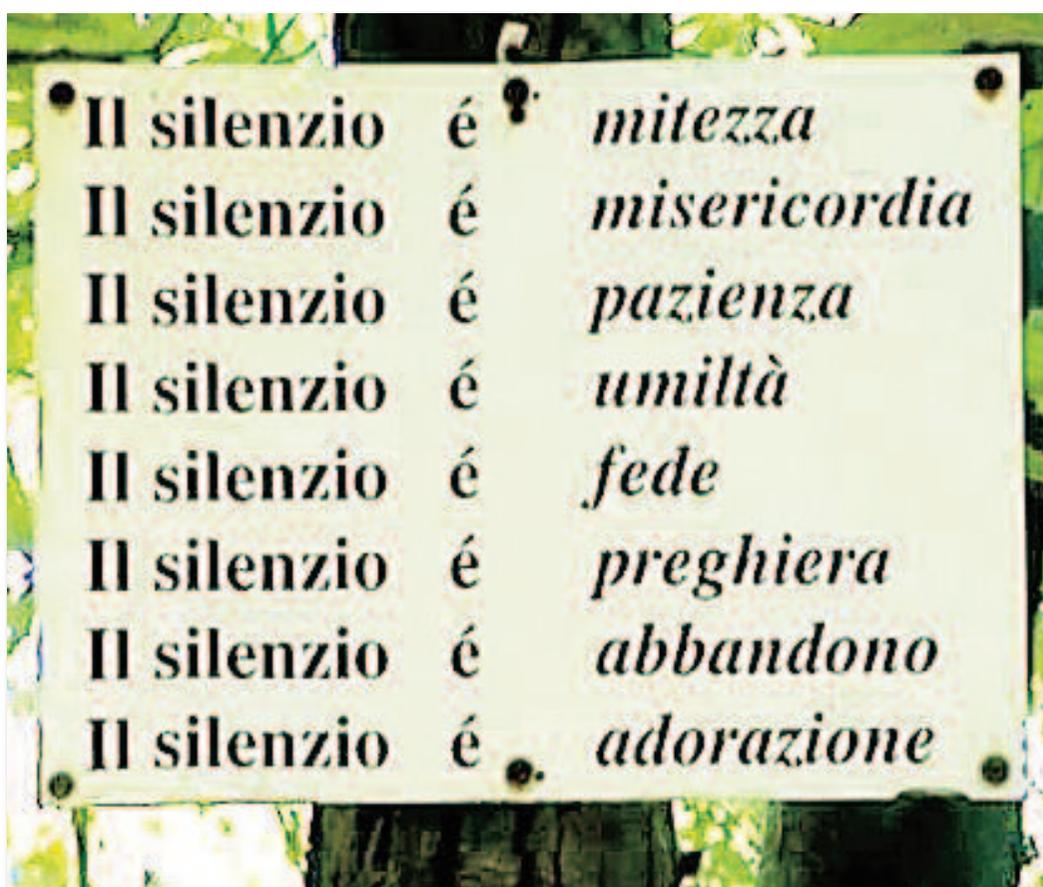
spirituale: è un momento di grazia in cui la creatura tace, ma nel quale parla lo Spirito".

Ciò vale per il silenzio nel rapporto con il Signore, specialmente nella celebrazione. La Messa di per sé è un atto di gratitudine, il silenzio e il ringraziamento sono già nella celebrazione, non fuori di essa. Dopo "il congedo", che significa: ora la Messa inizia nella vita, nell'incontro con gli altri, in famiglia, è pertanto stonato volere a tutti i costi un clima di silenzio per ringraziare dopo la Messa, perché è già stato fatto nella celebrazione. Nulla vieta che le persone cerchino ulteriore spazio e tempo per il ringraziamento e per il silenzio, ma ciò non va imposto o preteso. In altri termini, si tratta di vivere bene e in pienezza la celebrazione eucaristica, e non aspettare la fine della Messa per cercare

quello che non ho vissuto nella stessa.

Ma se la domenica è l'unico momento che la comunità si ritrova è fondamentale che Cristo incontri la comunità e che la comunità cristiana incontri se stessa. Perciò, silenzio e parola si richiamano a vicenda, ma nel rispetto dei rapporti reciproci, degli interlocutori interessati (cfr. la presenza del Santissimo in chiesa) nonché del luogo di dialogo (chiesa-luogo sacro). Ciò richiede un profondo equilibrio, difficile da realizzare in una società come quella nostra in cui non solo si parla molto ma anche si parla molto forte! La soluzione per il "ritrovarsi" della comunità potrebbe essere sul sagrato o anche nell'atrio della chiesa laddove è possibile.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*



Il Paese dei Progetti Realizzati.



Lazio → **Ladispoli**

CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa e cure mediche.



Veneto → **Treviso**

CASA RESPIRO Accoglie e coinvolge nella cura dell'orto persone con disagi psichici.



Sicilia → **Agrigento**

RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito il Duomo, un gioiello di architettura risalente all'XI secolo, alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	436
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

Destina anche quest'anno l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Vai su **8xmille.it** e consulta la mappa, scoprirai l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Un paese coraggioso, trasparente e solidale, che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.



È deceduto, Sabato Santo, dopo lunga malattia, presso la “Piccola Famiglia dell’Assunta” di Montetauro. Vescovo emerito di Rimini e San Marino-Montefeltro resse la nostra Diocesi fino alla nomina del primo Vescovo residenziale, dopo un lungo periodo, dalla scomparsa di Mons. Antonio Bergamaschi fino alla nomina di Mons. Paolo Rabitti. Il Vescovo di Rimini, Mons. Francesco Lambiasi, e il Vescovo di San Marino-Montefeltro, Mons. Andrea Turazzi, unitamente al Presbiterio e alle Diocesi, lo affidano alla misericordia del Signore Risorto e lo ricordano con affetto grato e riconoscente al Signore per il bene da lui profuso negli anni del suo episcopato. Il rito di commiato si è svolto in forma strettamente riservata presso la Cattedrale di Rimini, dove la salma è stata tumulata, martedì 13 aprile.



IL VESCOVO DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

PALAZZO VESCOVILE
PIAZZA GIOVANNI PAOLO II, 1 47864 PENNABILLI (RN) TEL. 0541 913721

Prot. n. 56/2020

Pennabilli, 13 aprile 2020

Eccellenza carissima,

a nome dei sacerdoti, dei consacrati e dei fedeli della diocesi di San Marino-Montefeltro, ti esprimo le più sentite condoglianze per la morte di monsignor Mariano De Nicolò, che è stato nostro pastore dal 1989 al 1995.

Tu sai quanto ci addolora non poter essere presenti alla liturgia funebre; è vero, possiamo pregare dalle nostre case e dalle nostre chiese, come ci impone questo tempo di Coronavirus, ma ci tenevamo a far sentire e a far sapere la nostra gratitudine per questo pastore, a cui siamo ancora legati. Tra le tante mansioni a cui monsignor Mariano si è dedicato nella “casa del Signore” – alcu-

ne prestigiose e storiche – brilla il suo ministero episcopale riminese. Tante le iniziative pastorali. Tanta la creatività. Tante le opere. Noi vogliamo ricordarlo per la più bella: aver frequentato con lo stesso entusiasmo e la stessa intraprendenza la “periferia” del Montefeltro. Qui è ricordato per la sua personalità grandemente intelligente e fortemente impegnata, non solo nella cura pastorale, ma anche nelle discipline canoniche.

È ricordato, dicevo, per la sua immancabile presenza a Pennabilli e per la sua generosità nella cura episcopale. Sue caratteristiche: temperamento severo e deciso, presenza imponente ma cordiale e grande equilibrio. Comprensivo e incoraggianate, raccoglieva stima e trasmetteva sicurezza.

Gli ho fatto visita più volte ricevendo sempre una ospitalità cortese e persino festosa. Ricordava ogni volta il tempo del suo servizio pastorale in terra di Montefeltro. Più di me dovrebbero scrivere e parlare i sacerdoti e i fedeli che l’hanno conosciuto da vicino.

Mentre scrivo questa pagina suona la grande campana della cattedrale di Pennabilli: suona solo alla elezione e alla morte di un suo vescovo.

È sorprendente, forse è un privilegio, che il passaggio di monsignor Mariano da questa terra al cielo sia accaduto il Sabato Santo. Gli ultimi anni della sua vita possiamo considerarli come il suo Venerdì Santo. Anni di purificazione, ma soprattutto di conformazione, sempre più profonda, al Cristo sacerdote e vittima, sofferenze che impreziosiscono il vivere di ogni cristiano e accomunano pastore e fedeli, eliminando differenze e mettendo in luce l’intimo di ogni cuore nell’amore più autentico e nella cooperazione generosa alla missione redentrice del Signore.

Attraverso i rintocchi della grande campana la diocesi si mette in preghiera ringraziando del bene che il Signore gli ha concesso e ringraziando del bene che gli ha concesso di svolgere nella Chiesa di San Marino-Montefeltro. Grazie a chi lo ha assistito e accompagnato nell’ultimo tratto del suo santo viaggio.

dev.mo

+ Andrea Turazzi
Vescovo di San Marino-Montefeltro



**S.E. Mons. Mariano De Nicolò,
Vescovo delle Diocesi di Rimini e San Marino-Montefeltro,
al momento del suo ingresso**

Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Francesco Lambiasi
Vescovo di Rimini
Via IV Novembre, 35 - 47921 Rimini (RN)

In memoria del Vescovo Mariano De Nicolò

INTERVENTO AL RITO DI CONMIATO IN OCCASIONE DELLA SUA SEPOLTURA

RIMINI - BASILICA CATTEDRALE - 14 APRILE 2020

Carissimi,

oggi martedì fra l'Ottava di Pasqua, ha luogo nella nostra Cattedrale il rito del compianto Vescovo Emerito, *Marino De Nicolò*, prima di deporre la sua salma tra le tombe dei nostri venerati padri Vescovi. Mentre, a Dio piacendo, ci ripromettiamo di celebrare la S. Messa e il rito delle esequie a tempo debito e opportuno, vengo a pregarvi di voler condividere alcuni pensieri e sentimenti che mi si agitano in cuore.

Penso che siamo rimasti tutti colpiti dalla felice coincidenza dell'*incipit* del "santo viaggio" del caro padre Vescovo Mariano con le prime ore del mattino del Sabato santo. Letta in luce di fede e inquadrata con lo 'specchietto retrovisore' di quel "giorno solenne" (Gv 19,33), tutta la sua vita mi si affaccia come sospesa tra i travagli del Venerdì della Passione del Signore e le doglie della Domenica di Risurrezione. In effetti il silenzio immobile del Sabato santo si trascina dietro messaggi che ci restano incisi nell'intimo. Ci ricorda che non c'è crocifissione che non conosca la sua deposizione. Non c'è lacrima che non si sciolga nella dolcezza di un sorriso. Non c'è peccato che non intercetti una redenzione. Non c'è amarezza che non trascolori in consolazione. Non c'è sepolcro che non trovi una pietra che non si possa rotolare...

Ora non mi sembra il caso di scolpire un 'medaglione' commemorativo dell'opera e della personalità del Vescovo defunto, ma non posso non rileggere con voi un particolare che non mi risulta trascurabile. Nel motto del suo stemma episcopale si legge testualmente: "*Victoria Fides*", due parole latine, ispirate alla prima Lettera di Giovanni: "*Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede*". È un grido di trionfo! Beninteso, un trionfo evangelicamente sorprendente, conquistato non con il sangue della spada, bensì con quello della croce. Ecco, mi sento di poter dire: se si sfilasse la 'tessera' della fede, il 'mosaico' della lunga vita di Mons. Mariano ci si scombinerebbe tra le mani, fino a diventare completamente irriconoscibile.

Devo aggiungere che il Sabato santo era a lui particolarmente caro, anche perché 65 anni prima, proprio in quel "giorno solenne", era stato ordinato sacerdote. E qui mi scatta un fotogramma personale, che mi fa piacere parteciparvi. Proprio il Sabato santo dello scorso anno lo 'pescai' in incognito, ormai in carrozzina, in Duomo, dove si era fatto portare per passarvi un'ora in preghiera davanti al Crocifisso di Giotto, in quella che era doppiamente diventata la 'sua' Cattedrale: perché vi era stato ordinato Vescovo, e perché poi l'avrebbe completamente restaurata fino a riportarla al suo nativo splendore.

Ma c'è anche un terzo Sabato nel santo pellegrinaggio dell'amato Vescovo Mariano che mi lega personalmente a lui, ed è stato il 15 settembre del 2007, quando arrivai a Rimini come suo successore. Da quel giorno cominciò la terza ed ultima fase della sua vita, quella di Vescovo Emerito.

Qui, amici miei cari, datemi la gioia di potervi confidare quasi sottovoce – con il tono sussurrato con cui si condividono le confidenze più intime – "quale" Mariano io ho personalmente incontrato in questi anni del mio ministero in mezzo a voi. Certo, l'ho trovato particolarmente provato nella salute via via più malferma. Ma in tutta sincerità posso attestare che il Vesco-



Mons. Mariano De Nicolò,
Vescovo emerito delle Diocesi di Rimini e San Marino-Montefeltro

vo Mariano per me è stato molto più che rispettabile monsignore, dal tratto nobile e gentile. È stato piuttosto un vero signore, cortese e cordiale. Più ancora mi è stato autentico fratello nel ministero episcopale, sensibile e benevolo, legato dalla quotidiana, affettuosa preghiera per me e per la nostra cara Diocesi, da lui sempre appassionatamente amata, seguita e affettuosamente accompagnata.

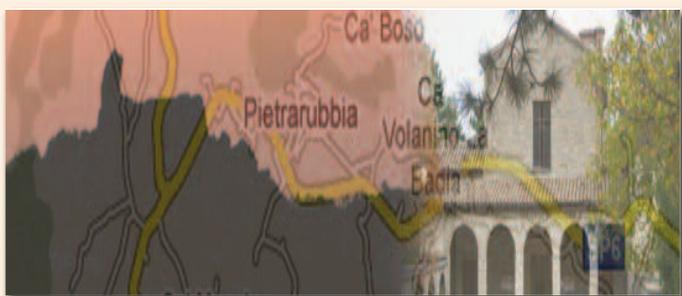
Così la sua vita ha continuato ad essere una vera eucaristia: una esistenza umilmente donata al Signore e tutta offerta per il bene nostro e della nostra santa Chiesa. In questo noi, figli di san Gaudento, riusciamo ad avvertire che la morte di un pastore, come lui, rappresenta un evento di grazia per la nostra comunità diocesana. Pertanto la morte si trasfigura in vita: il grano di frumento viene nascosto nella terra, ma non si disperde in essa. Spunta come vita nuova e porta molto frutto. Lo assicura san Paolo: noi apostoli moriamo, perché voi cristiani viviate (vedi 1Cor 4,8-13).

È il messaggio di Pasqua: la morte di Cristo è vita. Anche la morte del pastore è vita per quanti il Signore gli ha donato.

Per questo possiamo cantare l'Alleluia della Pasqua, con le parole ispirate di sant'Agostino:

"O felice quell'alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace! Qui cantiamo da esuli e pellegrini, lassù nella patria! Chiesa di Rimini, canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, avanzare nella retta fede, progredire nella santità. Canta e cammina".

+ **Francesco Lambiasi**



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“SIGNORE, SALVACI!”

NELLA LUCE DELLA PASQUA

Nel tempo del Coronavirus, dove anche la voce del Santo Padre si fa più silenziosa e accorata, ascoltiamo le parole del nostro Pastore che, riecheggiando nel silenzio di una Basilica vuota di fedeli ma colma di cuori che si alzano al cielo, ci accompagnano:

«Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati.

Nonostante il trambusto, Gesù dorme sereno, fiducioso nel Padre.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’“avversità”.

Dentro questo generale disorientamento il Pontefice ci incoraggia: «Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca.

Abbiamo un’ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati.

Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separino dal suo amore redentore.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso.

Stasera – conclude il Papa – vorrei affidarvi tutti al Signore, per l’intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio» (*Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo*).

Ascoltiamo inoltre il messaggio di Pasqua che il Santo Padre ci trasmette: «In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: Cristo mia speranza è risorto!» (*Messa Pasquale, 12 aprile*).

«La risurrezione di Gesù ci dice che l’ultima parola non spetta alla morte ma alla vita» (*Regina Coeli, 13 aprile*).

Ricorda poi con paterna sollecitudine tutti coloro che sono coinvolti nella pandemia: «Gesù nostra Pasqua dia forza e speranza ai medici e agli infermieri fino al sacrificio della propria salute.

Nella circostanza attuale si allentino pure le sanzioni internazionali che inibiscono le possibilità dei paesi di fornire adeguato sostegno ai cittadini, riducendo se non addirittura condannando il debito che grava sui paesi più poveri. Non è questo il tempo degli egoismi!

Rivolgo uno speciale pensiero all’Europa. L’U-

nione europea ha di fronte a sé una sfida epocale dalla quale dipenderà non solo il suo futuro ma anche quello del mondo intero».

Rivolge anche un appello «per un cessate il fuoco globale e immediato in tutte le parti del mondo.

Non è questo il tempo per fabbricare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per aiutare le persone e salvare vite» (*12 aprile*).

Interpella infine ciascuno di noi: «Convertitevi! Cambiate vita! Voi che avete ricevuto la promessa di Dio e vi siete allontanati dalla promessa di Dio convertitevi, tornate alla fedeltà al Signore!

Chiedete la grazia di essere fedeli, anche davanti ai sepolcri, davanti al crollo di tante illusioni» (*Santa Marta, 14 marzo*), come fu Maria Maddalena dinanzi al sepolcro di Gesù.





IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “UNITI SI FA PIÙ LUCE”

L'INTERDIPENDENZA DELLA FAMIGLIA UMANA

«È una Pasqua diversa, celebrata a porte chiuse, senza il concorso dei fedeli e in tono dimesso. Per la celebrazione più laica è una Pasqua senza lo scambio di abbracci e strette di mano, senza grigliate sulla spiaggia e gite fuori porta. Si celebra nella propria casa, trincerati a dispetto di una primavera che non si è mai vista così scintillante. Per quasi tutti, una Pasqua senza Messa, senza poter nutrirsi dell'Eucaristia» (*Omelia nella Veglia Pasquale*, Pennabilli, 11.4.2020). Con queste parole il Vescovo Andrea apre la Veglia pasquale, momento culminante dell'anno liturgico e pastorale, in una cattedrale vuota di popolo ma piena della luce del Signore Risorto.

Nei difficili giorni della Quaresima mons. Andrea è tornato più volte sul tema del “digiuno eucaristico”. Un digiuno imposto e che fa soffrire, ma purtroppo «una triste necessità in tante regioni del mondo in cui mancano i sacerdoti o non vi sono le condizioni per celebrare la Messa»; «penso sommessamente – confida – anche ai cristiani che, per la loro condizione di vita familiare, non possono ricevere l'Eucaristia, pur desiderandola fino alle lacrime». Quasi sempre questa richiesta esprime un desiderio che è frutto di una vita spirituale intensa. Ma il Vescovo invita la comunità cristiana a considerare le altre vie per adorare Dio «in spirito e verità» e per esprimere fraternità solidale. «Il Signore è realmente presente con il suo Spirito – precisa – tra coloro che sono riuniti nel suo Nome: “Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20). È presente nella Parola e nutre costantemente chi la legge e la medita. Il Signore vivo – continua – si fa prossimo nel povero: “Avevo fame, mi hai dato da mangiare...” (cfr. Mt 25,31-46), ha la sua dimora in chi osserva i suoi comandamenti ed è presente nel desiderio stesso dei sacramenti» (*Omelia nella Solennità del Venerdì Bello*, Pennabilli, 20.3.2020).

Durante la celebrazione del Giovedì Santo, in cui si celebra l'istituzione dell'Eucaristia, mons. Vescovo ha parlato dei tre elementi che valorizzano il pio esercizio della Comunione spirituale. «La Comunione spirituale è una professione di fede nell'Eucaristia. Con essa si esprime un desiderio che è già una forma della presenza del Signore, perché è lui che lo suscita. In essa c'è lo spazio per il colloquio “a tu per tu” con il Signore». «Siamo un popolo che si raduna in Santa Assemblea, la Chiesa – rimarca –; siamo una famiglia che si riunisce allo spezzare del pane, ma siamo anche l'amico che si intrattiene con l'amico, lo sposo che incontra la sposa». E conclude: «La presenza del Signore è un dono, non un diritto. Forse questo digiuno, che fa tanto soffrire, ce lo ricorda». E invita a prepararsi al momento in cui si potrà finalmente accorrere all'Eucaristia: «Sarà come fare la Prima Comunione!» (*Omelia nella S. Messa “in Coena Domini”*, Pennabilli, 9.4.2020).

Pur in forma ridotta, si è svolta regolarmente la cerimonia per l'insediamento nella Repubblica di San Marino dei nuovi Capitani Reggenti. Mons. Vescovo ha consegnato loro la metafora del “rotolo di pergamena sigillato” che viene passato, come in una staffetta, dai Capitani Reggenti uscenti ai nuovi. Una chiamata “al buio”, «a svolgere un altro segmento dello stesso rotolo senza sapere cosa contiene». «Chi è costituito in autorità – continua il Vescovo nel suo discorso a Palazzo Pubblico – diviene punto di riferimento: a lui si chiede anzitutto di essere *presente*, reperibile, disponibile. Poi, di essere *luce*: brillare, non tanto di luce propria, ma della luce delle nostre tradizioni civili, giuridiche, ideali. Inoltre, all'autorità si chiede di dare *sicurezza*».

Riferendosi all'attuale emergenza sanitaria, mons. Vescovo esprime la richiesta di una “fattiva collaborazione”: «Scienza, politica, economia e Chiesa sono chiamate a misurarsi, ciascuno per la sua parte, con il dramma presente nel rispetto dei propri ambiti e nella ricerca del vero bene di ogni persona». «L'anima del nostro popolo sammarinese e le sue radici – prosegue – sono una sintesi, forse unica, sicuramente originale, di come la dimensione religiosa e la dimensione civile possano coesistere, dando vita ad una comunità capace di esprimere, in forza di questa sintesi, il massimo di rispetto della persona e di democrazia». E conclude con una raccomandazione: «Pensare, decidere, agire sempre secondo coscienza, illuminata, retta e serena» (*Discorso all'insediamento dei Capitani Reggenti*, San Marino, 1.4.2020).

Nel cammino della Quaresima, il Vescovo Andrea ha esteso a tutti l'invito ad avere una mentalità di luce: «Gesù ci ha illuminati: è accaduto nel Battesimo». «In virtù del Battesimo siamo sorgenti di luce». Rivolge, poi, una proposta per questi giorni: «Vorrei fossimo uniti tra noi: uniti facciamo più luce, con le parole dell'amicizia, dell'incoraggiamento, della speranza» (*Omelia nella IV domenica di Quaresima*, San Marino, 22.3.2020).

Durante la riflessione sul Vangelo della domenica di Pasqua mons. Andrea ha approfondito il significato che si dà al termine “vita eterna”. Spesso la si riduce da un punto di vista “quantitativo”, pensando al prolungamento della vita nell'aldilà. In verità, nella scelta della parola greca per dire “vita” (*zoe*), prevale la connotazione “qualitativa”: «La vita eterna è la vita che ha le qualità di Dio, senza termine di tempo, ma soprattutto piena e ricca di senso, anche quando deve attraversare l'oscurità, la sofferenza, la croce». In questo tempo, abbiamo sperimentato sulla nostra pelle «l'interdipendenza della famiglia umana, di tutti i popoli. E Gesù è qui con noi. Questa è la vita eterna, la vita nella risurrezione. Chiamiamola “vita nuova”» (*Omelia nella domenica di Pasqua*, San Marino 12.4.2020).

Paola Galvani



BATTESIMO, PECCATO E REDENZIONE IN LUCAS CRANACH

di suor Maria Gloria Riva*



In tutto il '500 il tema del battesimo che ci libera dal dominio della legge e ci pone sotto il dominio della grazia era molto sentito e al centro del dibattito teologico. Basterebbe citare il *Tondo Doni*, bella opera di Michelangelo che illustra proprio il tema della libertà di cui godono – a differenza degli ignudi pagani *ante legem*, e persino di Giovanni il Battista che viveva *sub lege* – quanti vivono *sub gratia* e sono rivestiti di salvezza grazie alla carne di Cristo, cioè Maria e Giuseppe.

Non fa meraviglia che proprio al centro della frattura fra cattolici e protestanti ci fu questo dibattito: il rapporto fra legge e grazia. Così un'opera cinquecentesca di un autore caro alla riforma protestante: Lucas Cranach ci regala una preziosa riflessione sul tema. La firma è discussa perché i Lucas Cranach, furono due: il vecchio e il giovane ovvero padre e figlio; certo però è il titolo: *Legge e grazia* e il tema: la salvezza operata da Cristo per liberarci dal peccato e dalla morte.

L'opera è molto elaborata e risente un poco della visione un po' pessimistica dell'uomo e del suo rapporto con la legge divina, tuttavia ha il pregio di raccogliere in un solo sguardo gli effetti della salvezza operata da Cristo.

L'albero della vita divide la scena in due settori che narrano la vicenda umana. A sinistra, sullo sfondo, Adamo ed Eva perdono la comunione con il Padre e rendono necessario il Sacrificio di Cristo. Sopra di loro, infatti, c'è già il Cristo risorto che ascende al Cielo con il manto intriso del sangue del Sacrificio come vuole il testo dell'Apocalisse 19,11-13: "Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava «Fedele» e «Verace»: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio".

Ma come anche profeticamente scrisse già il trito Isaia 63,1-3: "Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? «Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere». Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino? «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me»".

Il rimedio della legge offerta al popolo di Dio attraverso Mosè mostra la sua inefficacia in primo piano. Accanto all'albero centrale vediamo Patriarchi e profeti con Mosè

che regge le tavole della legge. La legge era giusta ma l'uomo era incapace di obbedirvi e dunque ecco l'Adamo di ogni generazione (cioè l'umanità) soccombere sotto le insidie del male e della morte (simboleggiate dall'animale mostruoso e dallo scheletro) e dirigersi drammaticamente verso l'Inferno.

La pace invade invece la scena di destra. Qui capeggia l'albero della croce e sullo sfondo Maria riceve il Verbo: un piccolo bambino che scende dal cielo già portando la sua croce. Sotto la collina ecco i pastori e più in là le tende di Giacobbe piene di bel-

Sullo sfondo dietro alla Vergine s'intravedono i piedi del Cristo che sale al Cielo avendo pienamente compiuta l'opera di Redenzione già annunciata ad Adamo ed Eva nella scena di sinistra.

Non c'è un esplicito riferimento all'acqua del Battesimo, ma l'uomo accompagnato a Cristo dal Battezzatore è lavato dalla sorgente di acqua e sangue sgorgata dal costato del Redentore e riceve lo Spirito promesso. Pergamene sotto le varie scene recano testi del nuovo testamento (la lettera ai



Lucas Cranach, *Allegoria della legge e della grazia*, olio su tela di faggio cm 60,2x59,7, 72x59,7, Germanisches Nationalmuseum, Norimberga

lezza, come canta il profeta pagano Balaam di Beor nel libro dei Numeri 24,3-6: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque». Al centro dell'accampamento si scorge un palo con il serpente di rame, innalzato per guarire i figli di Israele, come narra ancora il libro dei Numeri, grande prefigurazione della croce.

Sotto la croce del Cristo vediamo l'Agnello dell'Apocalisse, ritto e immolato, mentre davanti al sepolcro, Cristo esce vittorioso uccidendo con la potenza della sua gloria il male e la morte.

L'uomo salvato, è consegnato alla verità dal Precursore, il Battista che reca sopra le vesti di pelo da eremita il mantello rosso del suo martirio.

Romani, la lettera ai Corinzi, il vangelo di Matteo e di Giovanni) che esplicitano il significato delle scene.

Esistono numerose versioni di quest'opera, ma quella qui illustrata data 1529; siamo distanti 12 anni dalle 99 tesi affisse da Lutero a Wittenberg e il solco della divisione non è ancora così profondo come accadrà in seguito. Qui infatti la Vergine Maria, a differenza di altre versioni, è ben in evidenza e appare come la primizia dei salvati. Perciò l'opera, benché sia rappresentativa del pensiero protestante del rapporto fra redenzione e dannazione e del motto «*sola fide*», bene si presta ad illustrare quegli effetti salvifici che giungono a noi dal sacrificio di Cristo sulla croce e dalla sua Risurrezione dai morti. Effetti salvifici di cui noi godiamo con il Battesimo che è sepoltura nella morte di Cristo e emersione nella sua risurrezione.

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia



ALL'APPELLO LA CARITAS RISPONDE "PRESENTE"!

di Luca Foscoli*



*L'uomo, monotono universo,
crede allargarsi i beni
e dalle sue mani febbrili
non escono senza fine che limiti.
Attaccato sul vuoto
al suo filo di ragno,
non teme e non seduce
se non il proprio grido.
Ripara il logorio alzando tombe,
e per pensarti, Eterno,
non ha che le bestemmie.*

Ungaretti, *Pietà*

I limiti che questo tempo ci ha messo nel cuore, fra la conta dei tamponi positivi, dei ricoveri ospedalieri ed anche dei decessi, in una Pasqua in cui il Risorto è entrato prorompente nelle nostre case anche se non abbiamo effettuato quella che per alcuni è "solita routine" e cioè entrare nelle nostre chiese *almeno* a Pasqua, questi limiti ci hanno reso grandi!

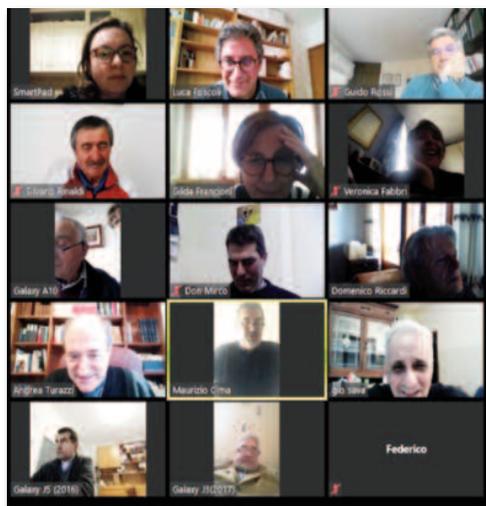
In questo tempo le forze volontarie dei nostri centri di ascolto "chiusi ma aperti" hanno trovato una nuova rinascita. Da un lato si vedono alcune limitazioni che strutturalmente abbiamo ma che oggi vediamo meglio, più a fuoco e che verranno usate per rilanciare e rafforzare il nostro essere; dall'altro vediamo la bellezza dell'affermazione: *"In ogni cosa vi ho mostrato che bisogna venire in aiuto ai deboli lavorando così, e ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse egli stesso: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere"* (At 20,35).

La Caritas Diocesana ha detto "presente" alla gestione dell'emergenza e con grande determinazione e coraggio dopo un primo momento di controllo, confronto e assestamento, ha continuato il suo servizio a favore della collettività.

I passi e gli obiettivi

Dopo un incontro in videoconferenza (la prima volta probabilmente nella nostra Caritas) alla presenza dei responsabili e referenti dei centri di ascolto, del direttore e del vescovo diocesano in cui si è fatto il punto della situazione e si sono analizzate le prime problematiche legate alle restrizioni imposte dalla legge, ecco che la "macchina" è partita creando sinergia con il territorio. I nostri centri di ascolto per garantire e rafforzare l'aiuto verso chi si trova in stato di necessità hanno deciso di proseguire e au-

mentare la consegna dei pacchi alimentari con uno sforzo maggiore a causa dei centri chiusi. La consegna in questo periodo (e nel prossimo) è effettuata a domicilio in sinergia con la protezione civile, i comandi dei Carabinieri e Gendarmeria e le amministrazioni locali. Si sono raggiunte tutte le persone in difficoltà che hanno richiesto un nostro intervento.



La videoconferenza con i centri di ascolto, il vescovo e il direttore Caritas diocesano

Un obiettivo importante è quello di monitorare il territorio per andare incontro alle esigenze ed alle povertà che il tempo di crisi sta mettendo allo scoperto. L'ufficio diocesano, in sintonia con la regione ecclesiastica e Caritas Italiana sta dando indicazione ai centri di ascolto di aiutare maggiormente senza grossi vincoli – in questo periodo – chi ha perso il lavoro, chi lo stava cercando e tutto si è bloccato, chi si trova in una situazione di qualsiasi necessità. Se insieme ai Comuni si provvede a distribuire alimenti alle famiglie, insieme agli stessi e grazie ai servizi sociali, si cerca di monitorare ogni situazione vecchia e nuova per dire ancora una volta "presente". Se la chiesa quale edificio adibito al culto è rimasta chiusa per rispetto delle norme ed a tutela della salute di tutti noi, non è chiusa la *Chiesa del cuore*, quella Chiesa che si fa prossima ai bisogni e che non dice "no" alle necessità. In tal senso riscopriamo quella che il catechismo ha magistralmente chiamato *Chiesa Domestica*.

In questo periodo sono aumentate le richieste di aiuto e nel limite delle nostre possibilità cerchiamo di dare risposte concrete, anche economiche. Sempre in quell'assoluto silenzio che ci caratterizza perché la carità non deve essere sbandierata

ma deve essere vissuta nell'intimo. In una lettera inviata ai parroci l'ufficio diocesano ha chiesto che essi siano "sentinelle e centri di ascolto" in modo che tutto il territorio sia monitorato. Dove la parrocchia non arriva sono state invitate le amministrazioni comunali e le forze dell'ordine a essere portavoce di necessità. Nessuno si senta escluso. Tutti si sentano accolti. Questo lo spirito che caratterizza queste giornate piene di impegno, maggiore rispetto alla solita routine ma con la gioia nel cuore perché sicuri che ci si rialzerà e vivremo meglio di prima.

Le attività

In questo periodo l'ufficio diocesano attraverso il suo direttore ha intensificato i lavori di coordinamento in una realtà particolare come la nostra, ribadita in ogni dove, per territorio diocesano (2 regioni e 2 Stati) e per problematiche delle piccole zone. Forse con un po' di ritardo ma si cerca di arrivare "da tutte le parti". Ogni settimana incontri con i direttori delle Caritas diocesane della nostra regione ecclesiastica fanno sì che i lavori siano coordinati e che le risorse disponibili vengano ben commisurate alle reali esigenze; è stato attivato, in questo periodo, un magazzino regionale che poi distribuirà sui magazzini del territorio materiale utile per il prossimo futuro, anche al di là del pacco alimentare; lettere e comunicazioni – come già detto, ad amministrazioni locali ed a forze dell'ordine – aiutano a sentirci parte di un gruppo che collabora in sinergia con altri. Una dimostrazione di grande maturità.

Grazie

Ai volontari Caritas, ai nostri sacerdoti, alla protezione civile, alla Croce Rossa, agli amministratori locali ed ad ogni istituzione presente sul territorio della Diocesi, alle forze dell'ordine, a medici, infermieri, oss, personale sanitario. Si sono create sinergie e collaborazioni che dureranno nel tempo. Dalle limitazioni di questo periodo si sono instaurati nuovi legami e, nel prossimo futuro, si potranno rafforzare intenti e desideri a servizio di chi è nel bisogno. Sì, noi rispondiamo "presente" e l'uomo non sarà più legato al *suo filo di ragno* ma al filo robusto e forte della fede in Cristo, quel Gesù che passando dalla morte alla vita ha innalzato l'uomo alla dignità di figlio del Padre. Grazie a tutti e forza!

* direttore Caritas Diocesana



GESÙ NON AVEVA FRATELLI MA IO SÌ

Essere figlia unica è facile. Scusate, ho forse detto "FIGLIA UNICA"? Allora mi sono sbagliata di molto. Siamo sette fratelli e io sono la maggiore. Non è affatto un gioco da ragazzi!!!

Noi fratelli Onofri siamo tutti diversi. In casa Onofri si possono trovare bambini di ogni età. Quando la mamma esce, ad esempio, per andare a prendere Martina, la sorella di cinque anni, a scuola lascia i più piccoli a me e gli altri due grandi, Filippo e Giulia. La maggior parte delle volte stiamo facendo i compiti. Allora la mamma mi lascia Francesco, il più piccolo, da guardare perché sono quella con cui lui sta meglio. Poi mi chiede se posso aiutare Federico, il medio, con i compiti perché sono la più affidabile.

Nel frattempo, magari, abbiamo dovuto svegliare Lorenzo scusate, ho sbagliato, Lollo. Questo è il momento della giornata che lui detesta di più, per questo inizia ad urlare. Noi, però, gli diamo una caramella e gli accendiamo un po' la televisione, solo allora lui si calma. Questo è solo un esempio di quelle giornate che passiamo insieme litigando e no. I giorni possono cambiare, ma le cose da fare sono sempre le stesse. Addirittura, a volte, sembrano crescere.

Ma non è certo questo che vi volevo raccontare.

Ai tempi d'oggi le persone non sono abituate ad incontrare una famiglia numerosa, anzi si stupisce a vederla. Quando incontro certa gente io rimango stupita tant'è che, se non mi trattengo e non freno la lingua, rischio di dare loro degli appellativi poco carini. Nel nostro paese ci conoscono tutti come "Onofri family", "fratellini Onofri" oppure mi chiamano "Onofri sister" e non si stupiscono nel vederci. Quando però usciamo da Pietracuta le cose cambiano. Sembra che la gente faccia a gara a chi fa le domande più sciocche e ovvie... o almeno dovrebbero essere ovvie.

Ci fanno sempre domande come: "Ma sono tutti vostri?". Già a questa domanda mi inizio a stancare. Ma di chi dovremmo essere? Di Babbo Natale?!!

Non si fermano qui, infatti una volta dato l'ennesimo "SÌ" vanno avanti a chiedere: "Tutti con lo stesso marito?". Beh, questa raggiunge il culmine. Sarà una domanda da fare?

Io non mi permetterei mai di chiedere se sono tutti con lo stesso marito. Anche perché il marito, in teoria, non si potrebbe cambiare.

Anche a questa domanda tocca dare un chiaro "SÌ".

Una volta, quando stavamo attraversando la strada, un vecchietto appena ci ha visti ha esclamato che eravamo una comitiva. Ovviamente gli abbiamo risposto che non eravamo una comitiva, ma una bellissima famiglia numerosa.

Avere una famiglia numerosa ad alcuni spaventa, ma non è così. Le persone che cre-



scono in famiglie come queste si dice crescano meglio.

Questo secondo me è vero. Uno cresce abituato ad aiutare e ad essere disponibile. Diventa un ragazzo che riesce a condividere tutto con le persone che gli stanno intorno e con i quali convive. Quando sarà grande non avrà problemi nel relazionarsi e nel fare nuove amicizie. Sarà sempre circondato da persone che gli vogliono bene. Mi accorgo solo a questa età che in una famiglia numerosa ci si difende l'un l'altro, anche se spesso si è maschi contro femmine!!!

È bellissimo quando il sabato sera ci mettiamo tutti quanti stesi sul divano a guardare un film. A volte ci facciamo anche i pop-corn, ben due pacchi, uno per chi sta sul divano e l'altro per chi sta per terra sulla coperta. I miei fratelli sono gli unici che si metterebbero a vedere un film stesi sulle coperte messe per terra. Io rimango e rimarrò sempre un'amante del divano.

Ogni giorno ci sono arrabbature e risate. Le arrabbature principalmente sono perché non vogliamo fare i compiti, ma anche quello è un lavoro. La felicità con cui accogliamo nostro babbo appena tornato dal lavoro se la ricorderà fino ai 90 anni.

Con la mamma si cucina. Che fatica per fare due chili di gnocchi! E quanto tempo ci impieghiamo, per poi finirli tutti in un solo pranzo. Con lei si ride e si scherza davvero tanto. Per noi andare in vacanza è un po' difficile, ma stiamo bene anche a casa. Tanto in casa Onofri non ci si annoia mai!! C'è chi ci chiede come mai ogni volta che andiamo al mare arriviamo all'una. Semplicemente perché a mettere a posto la casa, preparare il pranzo (al ristorante ci andiamo molto raramente, solo se c'è qualcosa da festeggiare o se al babbo gira di mangiare lì) e tutte queste cose con mille lamentele.

Niente è facile in una famiglia numerosa niente è immediato, ma tutto è fantastico e tutta la fatica che si fa sarà ripagata.

Ho un buon rapporto con tutti i fratelli. Francesco è il fratello che vizio di più. Essendo il più piccolo lo tengo in braccio quanto lui vuole e lo porto dove mi indica, non lo faccio piangere (anche se la mamma mi dice che se frigna non succede niente). Lollo è un vero mito, nessuno direbbe mai che ha tre anni. Mi piace farlo arrabbiare, anche se lui non se ne accorge neanche. Martina è la creativa del gruppo, quella che se lasciata stare non si sente per tutta la giornata. Questo, però, non succede mai. Con Federico ci si mette a ridere anche se si è tristi.

Ora siamo arrivati agli ultimi due, quelli con cui ho un rapporto diverso rispetto a quello che ho con gli altri. Giulia delle mie sorelle è la più grande (dopo di me), condivido con lei tutte le passioni femminili; la camera da quando ho tre anni e i litigi per le cose più stupide. È molto brava nei lavori manuali e... in cucina: è lei che insegna a me queste cose. Filippo è il fratello con cui sto di più e, di conseguenza, con cui litigo anche di più.

Adoro guardare con lui le partite dei vari sport, perché io e lui le commentiamo. Con lui gioco molto spesso, è quasi il mio coetaneo.

Spesso mi chiedono quale sia il mio fratello preferito. Rispondo sempre: "Non ho un fratello preferito ne ho tanti, sarebbe troppo difficile sceglierlo".

Abbiamo tutti molte cose in comune, ma la cosa più importante che ci accomuna è la famiglia.

Gesù non ha avuto fratelli, ma io sì.

Tutti loro me li ha dati Lui.

Alessia Onofri
sorella maggiore di 7 fratelli

NELLA NOSTRA FAMIGLIA LA STRAORDINARIETÀ STA NELLA QUOTIDIANITÀ

Ci presentiamo: siamo Tommaso e Valentina, rispettivamente padre e madre di sette splendidi bambini.

Sì, sono tutti nostri, frutto del nostro matrimonio avvenuto oramai nel lontano 2006. Un figlio, cercato o arrivato, desiderato o ritrovato è un dono di cui Dio ti ha voluto privilegiare. Non è la ciliegina sulla torta per rendere una famiglia perfetta, non è neppure questione di bravura anche quando i figli sono tanti ma mai troppi!

Per molte persone vedere al giorno d'oggi famiglie con oltre tre figli è uno scandalo che porta alle domande più svariate e bizzarre. Effettivamente se ci pensiamo bene i figli sono uno scandalo (nel senso etimologico della parola, un ostacolo) ad una vita tranquilla, programmata e pianificata. L'arrivo di ogni figlio ti pone domande (anche sui massimi sistemi!), ti porta a cambiare i piani, a ridiscutere tutti gli equilibri che con fatica avevi raggiunto, ti porta a rinunce e cambiamenti.

Siamo una squadra, ma ogni giocatore è chiamato *in primis* a giocare la propria partita per il proprio bene e per quello comune. Pur in mezzo a lamentele e quotidiane polemiche ognuno, dai più piccoli ai più grandi, collabora all'organizzazione familiare e si mette in gioco con i suoi limiti e punti di forza. Così, anche lo svolgimento delle faccende domestiche diventa motivo di incontro, di scontro, di aiuto e di crescita personale.

Vogliamo molto bene ai nostri figli, ogni giorno cerchiamo di fare ciò che riteniamo sia il meglio per loro. La giornata tipo inizia alle sette con un'abbondante colazione perché, come dice l'OMS, è il pasto più importante della giornata e se gustato bene tutto può prendere un sapore diverso!

Prima di uscire di casa giunge il momento delle mille raccomandazioni per vivere in modo sereno e non troppo frettoloso. Se un dieci per cento di queste viene ascoltato è già un successo! Prima di salutarci si recita la preghiera dell'*Angelus*. Mentre pronunciamo la frase "*mi accada secondo la Tua parola*" si ridesta in noi la consapevolezza che la loro strada è già stata preparata.

Che paradosso! Prendiamo decisioni, condividiamo le loro gioie e le loro fatiche, i traguardi e le frustrazioni ma, nonostante tutto l'ultima parola non è mai la nostra. Siamo, allora, costretti a riconoscere e dire "Sì" a Colui che ha disegnato e voluto per noi tutto questo.

Stimiamo i nostri figli. Questo fa la differenza in un rapporto perché esula dall'idea e dalle proiezioni che inevitabilmente abbiamo su di loro. Li guardi, allora, con occhi diversi e intravedi un bene più grande.

Nella nostra famiglia la straordinarietà sta nella quotidianità che si rivela ogni giorno ricca di sorprese e di domande. Ci piace pensare che anche circostanze scomode (come quella che stiamo vivendo a causa del Coronavirus) ci siano date come occasione di arricchimento e di crescita per ognuno di noi. Ogni giorno insegniamo ai nostri figli a dire "grazie", "per piacere", a chiedere "posso" perché comprendano che non c'è nulla di dovuto e non diano niente per scontato.

Spesso sorgono domande su temi di attualità rivolte in presenza dell'intera famiglia alle quali siamo chiamati a dare risposte vere e comprensibili a tutti. Questi dibattiti che hanno inizio a casa, spesso proseguono sui banchi di scuola, al catechismo e con gli amici più grandi.

In una società come quella odierna, fondata sull'effimero e sul relativismo, non è semplice né tanto meno facile educare i figli trasmettendo loro valori determinanti. Per condurre loro ad un giudizio rispetto ai temi importanti che oggi vengono messi in discussione e inquinati dai media, è fondamentale per noi genitori avere una chiara visione sull'argomento "tenendo la barra del timone ben ferma". Questo non si può delegare (alla scuola o ad altri luoghi) perché l'educazione è compito dei genitori.

Qui emerge l'importanza degli amici con cui abbiamo deciso di condividere l'educazione cristiana per i nostri figli. Il confronto con queste persone comporta per noi genitori lo sforzo di mettersi in discussione e accantonare un po' del nostro "ego" sapiente per raggiungere ciò che desideriamo trasmettere loro.

Ogni figlio, è per noi, una grazia ricevuta. Ci piace pensare che il buon Dio utilizzi sette "canali" diversi per essere presente in casa nostra. Ora si è fatto tardi, concludiamo la giornata recitando il *Memorare* per affidare la protezione della nostra famiglia alla Vergine Maria.

Buona Pasqua!

Cristo è risorto! È veramente risorto!

Tommaso e Valentina

LA CASA DI NAZARET (Lc 2,41-52)

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

COMMENTO

"Ma essi non compresero le sue parole". Come tutti i figli, Gesù si sta allontanando da casa. Maria e Giuseppe come tanti, forse come tutti i genitori, sentono che alla fine i figli non sono i loro, appartengono a Dio, alla loro vocazione, ai loro sogni, perfino ai loro limiti.

Famiglia santa, quella di Nazaret, eppure non le è risparmiata l'angoscia: "Angosciati, ti cercavamo". Famiglia santa eppure in crisi, dove figli e genitori non si capiscono. Neppure la migliore delle famiglie

è rimasta esente dall'incomprensione reciproca. Ma ecco la differenza: essi vanno "insieme" a Gerusalemme, "insieme" ritornano a Nazaret, "insieme" cercano il figlio. "Insieme"!

Ed ecco un'altra differenza. Maria chiede: "Perché ci

hai fatto così?". Apre un dialogo pacato, senza risentimenti, senza accuse, che sa interrogare e ascoltare. E c'è un figlio che a sua volta ascolta, che risponde, che interroga. La bellezza di questi due verbi "ascoltare" e "interrogare"!

Luca racconta due pellegrinaggi: quello verso il tempio e quello verso casa. Nazareth e Gerusalemme sono due poli dentro i quali dovrebbe battere il cuore di ogni famiglia: occuparsi delle cose di Dio e poi custodire le persone che ci sono affidate.

"Quindi tornò con loro a Nazaret". Gesù lascia il tempio e i dottori e va con Maria e Giuseppe che sono maestri di vita; lascia coloro che interpretano i libri e va con coloro che interpretano il segreto della vita. Ritorna al luogo.

La casa, più importante della Chiesa. Perché è dalla porta di casa che escono i santi o i peccatori.

Maria e Giuseppe, la coppia di Nazareth, sono i primi profeti per Gesù. Nel loro essere coppia, nel vivere d'amore, raccontano con la vita i tratti più biblici del volto di Dio.

"E stava loro sottomesso".

Gesù si sottomette a coloro che non lo capiscono. Sceglie il modo di crescere proprio degli uomini, il crescere attraverso dialoghi e cose fatte insieme, attraverso anche incomprensioni e ubbidienze reciproche. Questo è di consolazione per tutti i limiti delle nostre case!

"Cresceva in età, sapienza e grazia".

Si può "crescere in sapienza e grazia" anche sottomessi ai limiti degli altri. Si può crescere in sapienza anche sottomessi al non capire e al non essere capiti. Perché nessuno si identifica con i suoi limiti. Mio padre, mia madre, lo sposo, mio figlio non coincidono con i loro difetti, ma in loro abita il mistero, di più, sono loro stessi cosa di Dio.



GIOVANI NELL'ERA DIGITALE

di don Mirco Cesarini*



La novità attrae in modo irresistibile i giovani. C'è una sorta di magnetismo nelle novità al quale ogni nuova generazione non può resistere. Nei cromosomi degli juniores sembra esserci una predisposizione a un inedito della vita e della storia che chiama imperiosamente. Adulti e anziani invece, alla luce dell'esperienza maturata, sono più guardinghi, più paurosi, più smalizati a vedere i limiti o i pericoli delle novità. Non senza ragione.

Dalla nascita del web e dei social media è iniziata una nuova era, quella digitale. Su questo "snodo" digitale del presente, e soprattutto del futuro, hanno riflettuto anche recentemente il Sinodo dei giovani, Papa Francesco e la Pastorale giovanile italiana. Un po' tutti, ma in particolar modo i giovani e le avanguardie tecnologiche della società, abbiamo iniziato a scoprire questo nuovo continente. Con una differenza: mentre per i ragazzi si è trattato subito di emigrare nella "loro terra promessa", per adulti e (alcuni) anziani le possibilità offerte dai social media sono state vissute più come un "qualcosa accanto" alla realtà, un misto di giocoso, interessante, utile, fastidioso, inquietante, pericoloso.

Un ambiente, quello social, che offre grandi opportunità di conoscenza, comunicazione, relazione ma anche particolarmente inospitale: accresce le distanze e quindi la solitudine, fa perdere il contatto con la realtà, espone la privacy di ognuno alla manipolazione di interessi economici e di potere sulle coscienze, ingigantisce la piaga della pornografia e dello sfruttamento, così come quella del gioco d'azzardo e di altri illeciti difficilmente perseguibili in questa realtà virtuale.

L'inizio della pandemia del Covid-19 ha determinato, almeno in questi primi

mesi, un passaggio importante. Tutti noi, e non solo i giovani, stiamo "migrando" in questo nuovo continente. Non vissuto più come una dimensione a lato della realtà ma come necessario al vivere quotidiano. Basti pensare al lavoro svolto da casa da tanti; oppure, per milioni di studenti e insegnanti, alla scuola on line dove lezioni, interrogazioni, verifiche, esami, lauree sono vissuti davanti allo schermo all'interno della propria casa. La Chiesa stessa per ritrovarsi in queste settimane di Quaresima e nelle celebrazioni pasquali si è incontrata tramite i mezzi di comunicazione vecchi e nuovi: televisione, piattaforme social, dirette streaming su internet, messaggi scritti, video e audio su WhatsApp. Nuove vie di comunicazione e nuovi luoghi di incontro per ritrovarsi, per mantenere viva la comunione, per celebrare insieme la fede, per annunciare la buona notizia di sempre ma mai così attuale e attesa come oggi: Cristo, il cro-

cifisso, è risorto! Se noi adulti e anziani facciamo fatica a entrare in questa nuova prospettiva i giovani li troviamo già lì. Il punto è allora chiedersi come "fare casa" in questo nuovo ambiente? Come essere comunità cristiana? Come dare testimonianza a Gesù? Come essere vicini ai più piccoli, soli, in difficoltà, ammalati, disperati?

Mi vengono in mente i nostri santi fondatori Marino e Leone. Dalla loro terra navigando nell'Adriatico e percorrendo le vie consolari dell'impero romano sono giunti fino al nostro territorio, in *terra infidelium*. Qui in un ambiente a loro sconosciuto e in alcuni frangenti ostile, hanno vissuto il Vangelo, hanno evangelizzato, hanno costituito delle comunità, hanno vissuto la carità fraterna, hanno "fatto casa". Nel tempo questo umile inizio ha creato la realtà della Repubblica di San Marino e del Montefeltro, di cui noi siamo eredi.

A noi in questo tempo ci è chiesto di percorrere vie di comunicazione nuove, di "navigare" in un mondo ancora sconosciuto e per certi versi ostile, com'è il web. Ci è chiesto di nutrire la fiducia che anche in questa "Galilea delle genti" ci precede il Risorto, di dare carne reale alla realtà virtuale, di trovare – in questo nuovo continente – giovani ma anche adulti e anziani, in attesa di fare casa e di vivere una pagina nuova, ma dal sapore antico, del Cristianesimo.

* Incaricato per la Pastorale Giovanile
Assistente ecclesiastico diocesano Giovani AC



LA MIA VOCAZIONE UNA STORIA ANCORA SENZA UN FINALE

Le parole sono sufficienti per dire chi sia una persona? Tuttavia sono ciò che abbiamo per raccontare la storia di una vita. Non parole isolate e fisse a mo' di definizioni riassuntive per ricordare meglio quelle due o tre cose importanti. No. Parole vive, eppure discrete, che lasciano liberi di leggere o meno la storia, che magari ti fanno attraversare pagine e pagine di descrizioni noiose perché hanno bisogno di creare il contesto giusto, che non afferri subito, e poi, piano piano, capaci di evocare una presenza, colori, profumi, suoni, paesaggi, fin nei più piccoli particolari.

La storia comincia, si svolge, e solo alla fine si sa come va a finire. E poi, un finale come? Conseguenziale o con colpo di scena? Che spiega tutto in modo esauritivo o che apre spazi da abitare all'immaginazione del lettore?

La mia vocazione ve la vorrei raccontare così, come una storia, di cui ancora non ho scritto il finale, e di cui forse non sono ancora arrivata a viverne il culmine. Sto preparando il contesto, sto scegliendo l'ambientazione, le parole, lo stile narrativo, stanno entrando in scena i personaggi.

L'incontro e il cammino con Dio nella e con la comunità delle Monache Agostiniane di Pennabilli è ciò che ha messo in movimento una storia che forse già era in corso, ma in cui mancavo io. C'ero, ma come spettatrice di qualcosa che sentivo scorrere e correre senza riuscire ad entrare e a provarne il gusto.

La storia della mia vocazione per ora assomiglia ad un risveglio come da un sonno profondo, quando ci si sente così stanchi che non si riescono ad aprire gli occhi perché non sostengono la luce del sole che sopraggiunge. Che paradosso!

Ha tutti i presupposti perché sia una storia di scoperte: la storia della scoperta di me come donna, che riceve senso d'identità e carne nel monachesimo agostiniano, la storia della scoperta di un Dio sempre diverso, sempre "Oltre" il già conosciuto. Un Dio che diventa più Dio se io divento più me stessa.

Vorrei che fosse una storia di storie, in cui la vita fraterna, lo studio, il lavoro, l'amicizia, fossero le dimensioni essenziali per scoprire il segreto di ogni vita che a me è offerto così: la gratitudine dell'amore.



7 aprile 2018: giorno della professione temporanea di suor Chiara
Da sinistra: suor Giulia, suor Abir e suor Chiara

Ecco, sì: imparare a voler bene, ad affezionarsi, ad essere gelosa come è geloso Dio... questa è la storia che vorrei, è la storia in cui vorrei essere trasformata. È un'avventura che mi fa attraversare lande disabitate, desolate, bisognose di uno sguardo pieno di tenerezza, che avrei evitato perché richiedono molta forza e umiltà. E poi panorami mai immaginati, così belli e spaziosi, pieni di colori e calore, da commuovere fino alle lacrime.

Più nel profondo, è una storia che mi fa fare esperienza di quell'unico luogo, frontiera e soglia, in cui incontrare l'Altro e ogni altro: il silenzio della preghiera, la pazienza dell'attesa. Luogo da cui scopro, più mi metto in gioco, di poter non solo scrivere, ma contemporaneamente leggere e vivere la mia storia, sempre più legata a quella di tanti.

*Suor Chiara Calderoni
Monache Agostiniane di Pennabilli*

MESSAGGIO DEI VESCOVI PER LA FESTA DEL 1° MAGGIO CONIUGARE LAVORO E SOSTENIBILITÀ, ECONOMIA ED EMERGENZA SANITARIA:

di Gian Luigi Giorgetti*



La celebrazione della festa del 1° maggio si è svolta in un momento molto difficile, caratterizzato dall'emergenza sanitaria Covid-19 e dalla preoccupazione per i rischi occupazionali per la conseguente emergenza economica. L'annuale messaggio dei Vescovi per l'occasione inizia con la constatazione che l'epidemia da un lato ha drammaticamente reso consapevoli della fragilità dell'uomo e della sua interdipendenza, dall'altro ha mostrato quanto siano importanti la solidarietà e la capacità di fare squadra per affrontare le avversità. Per i Vescovi "nulla sarà come prima", per le famiglie che hanno perso i loro cari, per gli operatori sanitari stremati dai sacrifici, per il mondo del lavoro che ha fermato la propria attività, per i settori economici più colpiti che vivono l'incertezza del domani, per gli imprenditori indebitati per creare lavoro e ora di fronte ad un futuro incerto e per i lavoratori su cui gravano rischi per il posto di lavoro.

Questa inaspettata crisi rischia di avere pesanti conseguenze sulla qualità e dignità del lavoro, in quanto colpisce un sistema economico al cui centro vi sono l'esclusivo benessere dei consumatori e la

crescita dei profitti. Le nuove difficoltà per il mondo del lavoro si sovrappongono alle problematiche preesistenti all'emergenza sanitaria legate alla insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. Per questo nel messaggio i Vescovi sollecitano ad affrontare con ancora maggiore consapevolezza ed urgenza la transizione verso un nuovo modello di sviluppo che coniughi creazione di valore economico, dignità del lavoro e soluzione dei problemi ambientali secondo il modello dell'ecologia integrale proposto nella *Laudato si'*. Il primo impegno da assumere in questa direzione è quello di garantire che nessuno debba perdere il lavoro per il coronavirus, obiettivo per cui i Vescovi auspicano misure di aiuto a famiglie ed imprese capaci di proteggere tutti, soprattutto le categorie più fragili e meno tutelate come i lavoratori autonomi, gli irregolari e i precari. Oltre alla tutela del salario e dell'occupazione devono essere garantite le condizioni di sicurezza e salute sul luogo di lavoro.

Un cambiamento di modello così radicale non può nascere con una imposizione dall'alto e non dipende solo dall'impegno dei rappresentanti delle istituzioni. È

necessaria una partecipazione diffusa attraverso una cittadinanza attiva che preveda l'impegno ad adottare nuovi stili di vita, la capacità di premiare con la scelta prodotti e imprese che danno più dignità al lavoro e di dare il proprio consenso alla politica che promuove la dignità del lavoro.

Questa sfida per i Vescovi "chiede a tutti di dare un contributo alla costruzione di un modello sociale ed economico dove la persona sia al centro e il lavoro più degno. Così, senza rimuovere impegno e fatica, si può rendere la persona *con-creatrice dell'opera del Signore e generativa*".

La Chiesa italiana in questo tempo è in cammino verso la 49ª Settimana Sociale di Taranto che si svolgerà a febbraio 2021. I credenti sono chiamati a diventare segno di speranza capaci di abitare e costruire il pianeta che speriamo, contribuendo ad individuare soluzioni per coniugare lavoro e sostenibilità, economia ed emergenza sanitaria.

* Commissione Diocesana
per la Pastorale Sociale e del Lavoro



IL DIGIUNO EUCARISTICO

di mons. Elio Ciccioni*



È una espressione e una prassi a cui non siamo abituati e che ha iniziato a circolare, in seguito alle restrizioni dovute al diffondersi della pandemia del Coronavirus. Che cosa significa digiuno eucaristico? La parola può avere due significati: uno è il digiuno necessario prima di ricevere la S. Comunione e che nelle norme attuali della Chiesa è fissato in un'ora, ma si può anche intendere come assenza dalla celebrazione eucaristica e quindi dalla Comunione. Per la verità il concetto non è nuovo, la liturgia ambrosiana ad es. non celebra l'Eucaristia nei venerdì di quaresima quindi pratica il digiuno eucaristico, ma ci sono anche altre situazioni nel mondo in cui questo digiuno forzato si prolunga per tempi lunghi: penso ai paesi di missione, dove tante comunità cristiane, nelle migliori delle ipotesi sono visitate dal sacerdote per celebrare l'Eucaristia una o due volte all'anno. E sono tante queste situazioni, sia nei paesi di missione, ma anche nei paesi dove la Chiesa è ancora perseguitata, nei paesi in cui non c'è la libertà religiosa o comunque mancano sacerdoti.

In questi ultimi mesi, purtroppo, a causa della Pandemia del Coronavirus, anche noi stiamo vivendo un tempo di digiuno eucaristico forzato: celebrazioni non solo festive e domenicali, ma anche feriali senza la presenza dei fedeli, e la stessa Pasqua quest'anno è stata celebrata senza la partecipazione dell'Assemblea. Una situazione di cui non si ricorda l'eguale nella storia, neppure nei periodi peggiori, come quelli bellici. Molti fedeli hanno sentito e sentono lo sconcerto e il dolore per questa situazione, però la necessità di contenere questa pandemia e soprattutto per salvare vite umane ci ha portato a queste scelte. Le situazioni a cui abbiamo assistito alla fine di febbraio e nel mese di marzo e a cui in parte ancora assistiamo, di ospedali stracolmi, di terapie intensive allo stremo, di personale sanitario con orari massacranti, lontani per mesi dalle loro famiglie per non contagiare i loro cari, di mancanza dei dispositivi essenziali come mascherine e camici per il personale sanitario, il numero elevatissimo di deceduti, le salme portate dai camion militari da Bergamo in altre provincie per essere cremate, ci hanno imposto questo modo di celebrare. Dobbiamo ri-

conoscere che molti pastori, a cominciare dal Papa, hanno cercato di accompagnare i fedeli con celebrazioni trasmesse in tanti modi, per televisione, per radio, via streaming, invitando anche i fedeli a pregare nelle proprie case, proprio come è stato all'inizio del cristianesimo. Quando è nata la Chiesa e per i primi secoli del suo cammino, le comunità non si riunivano in luoghi pubblici di culto ma tutto si svolgeva nelle "chiese domestiche". Trasfor-

finisca e si possa tornare al più presto alla normalità, ma spero anche che questa situazione abbia aiutato tanti cristiani a riflettere che ancora noi abbiamo una abbondanza straordinaria di celebrazioni eucaristiche. Ma andiamo verso una fase, che se non interverranno grandi cambiamenti, anche da noi si ridurranno le opportunità di partecipare alla S. Messa. I sacerdoti sono sempre meno e sempre più



COMUNIONE SPIRITUALE

Per coloro che non si accostano alla Comunione Sacramentale

mare quindi le nostre case in tante piccole chiese domestiche, dove risplende la Bibbia e la fede si fa carne, sarà il nostro modo per alleviare le sofferenze dei malati mantenendo la speranza che tutto questo sia solo una dolorosa parentesi.

Vorrei fare qui anche un'altra riflessione: la Chiesa certamente vive ancorata all'Eucarestia che è come ci insegna il Concilio Vat. II "culmen et fons", culmine e sorgente della vita cristiana.

Senza Gesù sotto le sembianze del pane e del vino, dove possiamo attingere la speranza, il coraggio e la saggezza per affrontare questa vita con tutti i suoi limiti? Sapere che sono sospese le celebrazioni con la presenza di fedeli è stato un vero e proprio colpo al cuore, dobbiamo accettare il sacrificio ed essere obbedienti alle prescrizioni della Chiesa, ma il vero amore trova mille strade per alimentarsi. Speriamo certamente che questa situazione

anziani, e quindi di mano in mano che si aprono vuoti è sempre più difficile riempirli. D'altra parte detto con schiettezza la S. Messa per molti, anche credenti, è ridotta a un bene di consumo: non c'è il desiderio forte di partecipare alla Eucaristia, magari cercandola dove viene celebrata, la vorremmo davanti alla porta di casa e vorremmo una sovrabbondanza di celebrazioni per scegliere quella più comoda.

Spero che questo periodo di astinenza forzata, ci abbia insegnato che l'Eucaristia è il sommo Bene, che va cercata e vissuta con amore, fino a quando avremo la possibilità di trovare a pochi chilometri la possibilità della celebrazione. E poiché tutto è nelle mani di Dio, speriamo che anche questo periodo diventi per noi un insegnamento salutare per rinnovare la nostra fede.

* Vicario Generale

LA "SCALA SANTA" DELL'ANTICO MONASTERO DI SANTA CHIARA IN SAN MARINO LA SCALA E IL SILENZIO

di Daniela Barulli

L'opera *Scala Santa* di Enzo Cucchi, del 1987, è un intervento d'arte contemporanea stabile, "site specific", per la Cappella della Scala Santa dell'antico Monastero di Santa Chiara della Repubblica di San Marino.

Il monastero, inaugurato nel 1609, fino al 1971 ha ospitato le Monache Clarisse. La struttura si caratterizza per semplicità e spontaneità costruttiva. Infatti, durante i secoli, l'edificio del convento dal suo nucleo originario si è esteso gradualmente, assecondando l'andamento irregolare del monte Titano e collegandosi con il tessuto urbano. Il convento venne fortemente voluto dai sammarinesi che desideravano che le suore con le loro preghiere proteggessero la città.

Oggi l'edificio ospita la sede dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino e il Museo dell'Emigrante - Centro studi permanente sull'emigrazione.

Le monache raccontano che la cappella della Scala Santa veniva chiamata "coretino" (piccolo coro). Essa è adiacente alla chiesa di Santa Chiara, al primo piano del Monastero.

Raramente era utilizzata per la Messa, invece quando le monache si recavano nel coro della chiesa per pregare la liturgia delle ore, le sorelle che non sapevano leggere stavano nel coretino e recitavano alcune preghiere a memoria.

Il concetto di Scala Santa, nella cristianità, ha origine nella venerazione dei lu-

ghi in Gerusalemme in cui è avvenuto il passaggio di Cristo, in particolare durante il suo processo e la sua Passione.

La più conosciuta è quella di Roma, ma in Italia ve ne sono altre, come quella di Palazzo Ducale a Mantova o quella della chiesa di Sant'Onofrio a Fabriano.

Suor Giovanna e Suor Eletta, che hanno abitato nel Monastero di Santa Chiara in Città, raccontano che la Scala Santa di San Marino si colloca in questo contesto. Durante i giubilei era stato autorizzato dalla Santa Sede il suo utilizzo per le suore che, non potendo uscire dal convento, non riuscivano a recarsi a Roma per ricevere l'indulgenza. Percorrendo la Scala Santa del Monastero assolvevano l'adempimento del giubileo.

La scala veniva percorsa in ginocchio dalle monache, solo nel periodo del giubileo. Per il resto del tempo era chiusa da un cancelletto. Non era aperta ad altri fedeli.

L'intervento di Enzo Cucchi è composto da due parti: una serie di gocce sagomate stilizzate ad encausto a muro, che cadono dall'alto e disegni a carboncino nella zona bassa che richiamano la forma del monastero con le sue finestrelle e le figure delle monache in preghiera.

Le "lacrime sante", sono le lacrime del fedele che percorre la scala. Le lacrime come altri elementi della tradizione popolare religiosa, sono ricorrenti nelle opere di Enzo Cucchi.

Le forme architettoniche in carbone hanno un forte dinamismo (quasi quello della carrozza di un treno) e una forte prospettiva che proiettano l'osservatore verso il centro della scala e che richiamano la preghiera in movimento di chi sale i gradini. Fuori dal percorso, ma nella stessa stanza, ci si ritrova in uno spazio ampio e in una dimensione silenziosa, al tempo stesso vuota e raccolta.

"Cucchi cerca una sincronia col silenzio claustrale dell'antico monastero mediante la rispettosa assunzione di un'assecondante sentimento femminile che ricorda il silenzio nelle antiche abitatrici dello spazio, le suore".

Informazioni tratte dai seguenti documenti dell'Archivio Performativo della Galleria Nazionale San Marino, Istituti Culturali:

- **Libro opera di Enzo Cucchi *Scala Santa*, testo di Achille Bonito Oliva, 1988**

- **Ricerca e interviste alle Monache del Monastero di Santa Chiara di Daniela Barulli, 2020.**

- **Fotografie: Nico Macina, Galleria Nazionale San Marino, 2018**

- **Scheda "*Scala Santa*" di Enzo Cucchi, redatta da Rita Canarezza, Catalogo OAM Collezione Opere Arte Moderna e Contemporanea, Galleria Nazionale San Marino, Musei di Stato - Istituti Culturali, 2018**

www.gallerianazionale.sm e www.cultura.sm



AIUTARE A CAPIRE QUELLO CHE ACCADE

di don Gabriele Mangiarotti*



Ho scritto più volte sul giornale di San Marino (Repubblica.sm) e sul sito della Televisione di San Marino alcune riflessioni su quanto accade oggi, e alcuni hanno voluto rispondere alle mie affermazioni, in genere esprimendo consenso.

Quello che sembra evidente è che ciascuno ha un suo parere su quanto accade, e ne individua la positività o negatività in base ai suoi presupposti. Tenendo conto che è difficile un panorama esaustivo, in quanto i tanti fattori sono spesso contraddittori e in contrasto tra loro.

Quello che a me preme sottolineare è che compito della Chiesa è, come vediamo negli Atti degli Apostoli, aiutare il popolo a comprendere quello che accade. Indicando una ipotesi di giudizio da verificare, e non semplicemente una opinione sulla quale andare d'accordo. Mi pare il senso di quello che san Giovanni Paolo II affermava a Loreto: «Anche e particolarmente in una società pluralistica e parzialmente cristianizzata, la Chiesa è chiamata a operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o recuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro. Vorrei ricordare qui la precisa convinzione di papa Giovanni XXIII che "l'ordine etico-religioso incide più di ogni valore materiale sugli indirizzi e le soluzioni da dare ai problemi della vita individuale ed associata nell'interno delle comunità nazionali e nei rapporti tra esse" (Giovanni XXIII, *Mater et magistra*, 193). La promozione dei valori morali è un fondamentale contributo al vero progresso della società.

Nell'adempiere a quest'opera la Chiesa non invade pertanto competenze altrui,



ma agisce in virtù di ciò che originariamente le appartiene: «La forza che essa riesce ad immettere nella società umana contemporanea consiste infatti nella fede e carità portate ad efficacia di vita, non nell'esercitare con mezzi puramente umani un qualche dominio esteriore» (*Gaudium et spes*, 42)».

Si sente spesso dire, da un lato che «tutto andrà bene» e dall'altro che «non sarà più come prima». E personalmente non sono sicuro della prima affermazione, e desidero che la seconda si avveri realizzando quella ripresa della fede – «La promozione dei valori morali è un fondamentale contributo al vero progresso della società» – che è l'unica ragione della presenza cristiana nel mondo, la nostra responsabilità.

Questo compito lo ritengo importantissimo, anche perché mi sembra evidente

che la mentalità che ci circonda troppo spesso mutua giudizi dai vari *mass-media* e non sempre sa dare ragione della speranza che è in noi.

Per quanto riguarda la situazione della comunità, non mi pare che tra noi ci siano stati gravi problemi (e la diffusione del virus è stata contenuta). Certo la gente vive ritirata e gli anziani sono abbastanza impauriti, al punto che, alle mie varie proposte di portare i sacramenti, hanno declinato l'invito.

Come comunità abbiamo da subito iniziato a proporre in *streaming* le Messe, alcune catechesi, la preghiera del Rosario e il Vespro, e c'è stata buona partecipazione (al punto che il nostro Sindaco ci ha chiesto per domenica di Pasqua di potere trasmettere dal sito del Comune la nostra Messa) e per quanto riguarda la santa Messa coloro che la seguono attraverso il pc sono sempre molto più di mille.

Da noi poi le Monache, che fanno il catechismo ai ragazzi per i sacramenti, sono in contatto sia con i ragazzi che con le famiglie. A livello sociale si notano sia atteggiamenti positivi di aiuto a chi ha bisogno, sia atteggiamenti di sospetto e di denuncia nei confronti di coloro che si pensa possano essere difforni dalle indicazioni, quasi spesso delazioni e non correzioni.

La chiesa di Ponte Cappuccini è sempre aperta, e qualcuno viene a pregare. Mercato Vecchio è chiusa. Monteboaggine è aperta alla domenica e vi si recano le persone (sempre tenendo conto delle regole prudenziali) sia per la preghiera sia per ricevere la Comunione.

* Direttore Ufficio diocesano Pastorale Scolastica (IRC) e Cultura

UNA "MAPPA" PER IL "DOPO"

Ci vuole una chiarezza nel giudizio di fede. La impossibilità di partecipare alla S. Messa non può essere intesa come una sua inessenzialità rispetto alla fede cattolica vissuta.

Il terzo comandamento va vissuto e spiegato.

La Confessione va riscoperta (e forse insegnata) con maggiore chiarezza, soprattutto sulla sua necessità e utilità per un cammino autentico di conversione.

Bisogna evitare il pericolo di una fede «fai-da-te».

Ricreare il senso della *ecclesia* e valorizzare il compito dei laici (che è forse stato vissuto con più intensità in questo frangente).

Non possiamo dare per scontato che la famiglia sia una «piccola Chiesa». La responsabilità rinata in alcune famiglie non può fare dimenticare la crisi di tante di loro.

«Se la fede non diventa cultura...»: riscopriamo il protagonismo dei cristiani anche in questo campo.

Forse sarà necessario riprendere il rapporto della comunità cristiana con gli spazi educativi (la scuola) e con l'ambiente di lavoro. Se vale che «il laico cristiano è testimone delle fede» ovunque.

LE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI CATTOLICI DELLA DIOCESI

a cura di Michele Raschi



“I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine”.

(Concilio Vaticano II, *Nostra Aetate*, n. 1)

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

“Preghiamo affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa” (maggio 2020)

L’Apostolato della Preghiera è una particolare forma di aggregazione laicale fondata su una precisa spiritualità apostolica e nata in Francia a metà del 1800 per iniziativa di un padre gesuita francese, tale Francesco Saverio Gautrelet. Presto si diffuse in tutto il mondo ed oggi conta oltre 45 milioni di iscritti in quasi cento Paesi e nella nostra Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro quest’iniziativa è attiva dalla metà del secolo scorso. Don Pierluigi Bondioni – parroco di Pennabilli – si prende cura del movimento, lo abbiamo intervistato ed il suo contributo ha reso possibile questo articolo.

Radicato nella devozione al Sacro Cuore, l’Apostolato della Preghiera è presente in diverse parrocchie delle tre vicarie; quest’esperienza di fede aiuta le persone a trovare speranza e senso per la loro vita, guidandole in un rapporto profondo e personale con il Cristo Risorto così da renderle disponibili per servire il mondo nella missione della Chiesa.

Non servono formalismi particolari per farne parte, poiché l’adesione è libera con l’impegno dell’offerta quotidiana: nel cammino spirituale degli appartenenti è richiesta la sequela alle intenzioni date mensilmente dal Santo Padre con le quali è possibile vivere la missione con Maria, in ogni stato di vita e condizione da vivere nella quotidianità. Nelle parrocchie, questo impegno può essere vissuto nella partecipazione alle Messe feriali, al S. Rosario comunitario e in tante altre forme decise dai singoli gruppi.

Maggiormente partecipato da adulti e anziani, l’AdP propone inoltre un cammino per i più giovani chiamato MEG (Movimento Eucaristico Giovanile), perché la proposta sia anche declinabile nella sensibilità spirituale di ciascuna età. Rimane ad ogni modo un cammino personale, appunto, che deve entrare nella quotidianità di chi ne

preghiera

Un dono del Vaticano II

di P. Ottavio De Bertolis S.I. intenzione del Papa per l’evangelizzazione

Come tutti sanno, il diaconato permanente è stato restituito alla Chiesa nel Concilio Vaticano II, che vi ha ammesso anche gli uomini sposati: in precedenza infatti era divenuto in pratica un semplice “scalino” per l’ammissione al sacerdozio, perdendo le caratteristiche di vera autonomia e di reale ministero che aveva invece nei primi secoli. Così dai primi anni Settanta la Chiesa universale è stata arricchita di questo dono, che certo non aveva mai per-

« Preghiamo affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa »

IL MESSAGGIO DEL CUORE DI GESÙ maggio 2020 3

fa parte; è una scuola di santità da vivere attraverso tre impegni fondamentali: l’offerta quotidiana (come abbiamo già visto), la consacrazione e la riparazione.

Questi ultimi due si riferiscono alla necessità dei membri di affidare la propria vita a Dio e di correggere i peccati commessi, propri e degli altri.

* Vice Direttore del «Montefeltro»

ZANCHINI: "È ORA DI PENSARE AL NOSTRO FUTURO" UNA MARECCHIESE PIÙ VELOCE di Francesco Catalano



Uno dei progetti che sta maggiormente attirando l'attenzione della nostra vallata è quello riguardante la possibile costruzione di una cosiddetta "Marecchiese veloce". Abbiamo posto qualche domanda al sindaco di Novafeltria Stefano Zanchini – che ringraziamo per la disponibilità anche in un momento così difficile come quello attuale – per saperne di più.

Il 21 gennaio di quest'anno c'è stata la presentazione ufficiale del progetto della nuova Marecchiese veloce al teatro comunale di Novafeltria, in presenza anche del presidente della Provincia di Rimini, Riziero Santi. Al momento si stanno effettuando tutti gli studi e le analisi a riguardo. In caso di beneplacito da parte dei vari enti, quali sono i tempi stimati per la realizzazione dell'opera o almeno per l'inizio effettivo dei lavori?

Di una nuova Marecchiese se ne parla da oltre 20 anni. Il territorio dell'Alta Valmarecchia sta subendo un progressivo e inarrestabile decremento demografico mentre aumenta l'indice di vecchiaia. Se vogliamo arrestare, se non invertire questo inarrestabile spopolamento abbiamo l'obbligo come amministratori di pensare ad infrastrutture che possano rilanciare il tessuto socio-economico di questo territorio e una nuova strada, più sicura e più veloce, rappresenta l'elemento cardine funzionale alle imprese, alla scuola, alla sanità, in pratica a tutte le attività che danno vita ad una comunità. Ad oggi siamo in una fase assolutamente preliminare, non esiste un progetto ma solo un'idea progettuale, una fase di condivisione con tutti gli amministratori locali, provincia, regione, con le associazioni di categoria, gli imprenditori, la scuola, la sanità, la mobilità, con i cittadini. Dobbiamo costituire un fronte comune, dimostrare unità di intenti per proporci nelle dovute sedi istituzionali con una visione strategica per questo territorio.

Non c'è dubbio che il progetto sia vantaggioso per i cittadini della Valmarecchia. Tuttavia, sarà



anche sostenibile dal punto di vista ambientale senza andare a deturpare eccessivamente la zona limitrofa al fiume Marecchia?

I vantaggi legati ad una nuova strada più moderna e funzionale sono molteplici: sicurezza, inquinamento, velocità negli spostamenti delle persone e delle merci, maggiore competitività per le imprese che si traduce in occupazione, ma anche il turismo, l'agricoltura e tutto il tessuto socio-economico ne trarranno vantaggio. Viviamo in uno splendido territorio che vogliamo assolutamente salvaguardare ma nel quale lo spopolamento e l'abbandono ne compromettono la stabilità. Ogni intervento strutturale dovrà necessariamente tener conto della sostenibilità dal punto di vista ambientale che non significa non fare nulla come è successo negli ultimi decenni. È giunto il momento di impegnarci seriamente a medio-lungo termine.

Come è stato detto più volte, la Marecchiese veloce avrebbe anche l'obiettivo di fare crescere demograficamente la nostra valle dopo i trend ne-

gativi degli ultimi anni. Riuscirà a dare anche una spinta significativa al settore lavorativo?

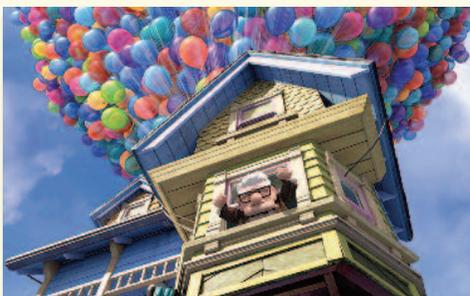
Le infrastrutture e in particolare quelle viarie non solo sono parte integrante dell'assetto di un territorio, ma uno dei possibili motori di sviluppo locale. L'interazione spaziale e il grado di interdipendenza fra le varie aree territoriali dipendono e si rafforzano dallo sviluppo delle reti di comunicazione e la stessa competitività dei sistemi economico-produttivi dipendono dall'efficienza ed efficacia dei collegamenti e delle comunicazioni. Le sollecitazioni maggiori ci giungono da quegli imprenditori che io definisco "coraggiosi" che nonostante le difficoltà e i maggiori costi di gestione, continuano ad amare questo territorio, a volerci rimanere investendo risorse e creando lavoro per tante famiglie. Pensiamo anche al pendolarismo, ai giovani che devono scegliere dove abitare creandosi una famiglia e che ogni giorno si vedono costretti a tempi di percorrenza assolutamente proibitivi per pochi chilometri. Siamo convinti come amministratori che tutto il sistema socio-economico dell'Alta Valmarecchia ne trarrebbe grande beneficio.

Lei in particolare come sindaco ha fortemente voluto questo progetto. Cosa l'ha spinto ad abbracciare con decisione questa iniziativa?

Quando una persona decide di mettersi al servizio di una comunità, come sindaco o in altri ruoli amministrativi, si assume delle responsabilità e deve guardare al presente ma soprattutto al futuro. Se non vogliamo tirare a vivacchiare, a navigare a vista, ma pensare ai nostri giovani e a ciò che può creare sviluppo e opportunità, è nostro dovere impegnarci anche su progetti importanti e strutturali che come in una staffetta lasceremo a chi nei prossimi anni avrà l'onere e l'onore di amministrare questo territorio. Ogni viaggio comincia con il primo passo e si arriva lontano se lo si fa insieme; ci stiamo impegnando affinché un sogno diventi realtà.

AL CINEMA

"Up": una casa che spicca il volo



uscita attraverso il noleggio di questi su piattaforme digitali, senza così perdere la visione di un film atteso e godendosi direttamente dal divano di casa propria. Eppure numerose sono state le riflessioni che mi hanno condotto a scegliere di recensire un film che, sebbene sia già uscito da diversi anni, ritengo possa essere una scelta ottimale per le famiglie per poter "evadere" mentalmente dalla situazione che le vede costrette in casa, ma anche per poter intrattenere i più piccoli con una commedia d'animazione davvero coinvolgente.

Sul film "Up" è ricaduta la mia scelta, perché forse in un momento come questo è il sogno di tanti legare tanti palloncini e spiccare il volo insieme all'inte-

ra casa, guardando tutto dall'alto. Ma facciamo un passo indietro. La storia di "Up" è la storia di Carl Friedrichsen, un uomo gentile e innamorato di Ellie, con la quale sognava di andare in Venezuela alle Cascade Paradise e vivere una vita felice insieme, travolti da numerose avventure. Ma un lungo tempo è ormai passato e Carl è anziano ed è rimasto vedovo di Ellie, scomparsa a causa di una malattia. Non è più il Carl di un tempo, entusiasta e pieno di voglia di vivere, ma è diventato un uomo burbero che deve lottare affinché la sua casa, proprio quella in cui condivise i felici anni con Ellie, non venga abbattuta.

Il giorno dello sfratto bussava alla porta di Carl il piccolo Russel, uno scout di 8 anni, che si propone di aiutarlo per qualsiasi eventuale necessità. Carl non intende essere aiutato da nessuno e chiude Russel fuori di casa per poter mettere in atto il proprio piano: infatti, Carl decide di agganciare tantissimi palloncini ad elio al tetto della casa e così Carl insieme all'intera casa prende il volo. Ciò che non aveva considerato nel suo piano è il piccolo Russel, che ancora si trovava in veranda e ora si trova insieme a Carl in una nuova avventura tra le nuvole. Tra le risate che il burbero Carl e l'ingenuo ma divertente Russel ci provocheranno forse riusciremo a "dimenticarci" temporaneamente di tutto il resto, provando a dedicare qualche breve ora del nostro tempo unicamente a noi stessi e ai nostri bambini, che ora più che mai hanno necessità di trascorrere del tempo con la propria famiglia sul divano a ridere dei loro personaggi preferiti, di cani che parlano e di tante altre divertenti creature.

di Melissa Nanni



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni



MAGGIO 2020



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico*, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:*

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI MAGGIO**

INTENZIONE DEL PAPA

□ *“Preghiamo affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa”*

Chi sono i diaconi? Che cosa fanno?

Come tutti sanno, il diaconato permanente è stato costituito alla Chiesa nel Concilio Vaticano II, che vi ha ammesso anche gli uomini sposati: in precedenza infatti era divenuto un semplice passaggio per l'ammissione al sacerdozio, perdendo le caratteristiche di vera autonomia e di reale ministero che aveva invece nei primi secoli. Così dai primi anni Settanta la Chiesa universale è stata arricchita di questo ministero, che certo non aveva mai perso, ma in qualche modo era stato oscurato: oggi in tutto il mondo i diaconi sono molti. Chi sono i diaconi? Che cosa fanno? Trascurando questioni dogmatiche che qui non sono immediatamente rilevanti, possiamo affermare che i diaconi ricevono il sacramento dell'Ordine nel loro grado proprio, e in particolare l'imposizione delle mani che li consacra è per il ministero della Parola e per il servizio dei poveri.

Questo li ricollega in qualche modo ai diaconi che conosciamo nella narrazione degli Atti degli Apostoli, dove li troviamo addetti al servizio delle mense, cioè dei poveri della comunità, gli orfani e le vedove che erano a carico della Chiesa; ovviamente questo non era esclusivo, ma si è espanso a tutte le altre attività apostoliche, essendo potenzialmente dilatabile a molte dimensioni. Così già dalle prime fonti li vediamo impegnati nel servizio liturgico, per portare il pane eucaristico ai malati, insieme agli accoliti, e nella stessa assemblea dei fedeli; lì la mensa che servono è per eccellenza quella del Signore, e sono addetti alla preparazione dell'altare durante la celebrazione eucaristica, nonché all'annuncio del Vangelo. Gli antichi riti

eucaristici, come del resto quelli contemporanei delle liturgie orientali, prevedevano per il diacono un ruolo molto ampio; al presente, spetta a lui, in ogni celebrazione dove non sia presente un sacerdote, oltre all'annuncio del Vangelo, la stessa omelia, e così pure l'amministrazione dei Battesimi, la celebrazione dei matrimoni e anche la benedizione dei defunti e gli altri sacramenti. Un rischio che il diaconato ha corso è stato l'essere percepito dal popolo, e forse dagli stessi interessati, come una specie di mezza consacrazione sacerdotale, con quelle sbavature di clericalismo, cioè di potere esercitato abusivamente in nome di Dio.

Non è un presbitero a metà, ma un operoso annunciatore del Vangelo nelle parole e nei fatti, volto a promuovere ancora, e non ad assorbire, altre capacità. In questo senso, le stesse realtà che essi vivono, cioè il matrimonio, come avviene nella quasi generalità dei casi, e dunque la famiglia, i figli e le preoccupazioni ordinarie, ed un lavoro proprio, li possono rendere testimoni del Vangelo nell'ambiente più quotidiano e più prossimo a tutti. Rimane vero che sono sempre più indispensabili: permettono ai sacerdoti di occuparsi più propriamente del loro stesso ministero pastorale, troppo spesso assorbito da impegni che a loro di per sé non sono proprie, e che impediscono, anziché favorire, il ministero sacerdotale.

Possiamo dunque pregare perché il Signore arricchisca sempre più la Chiesa di tanti doni, in particolare di questi collaboratori nel servizio pastorale.

IL PERSONAGGIO DEL MESE

DON ADOLFO BERNARDI

di don Pier Luigi Bondioni

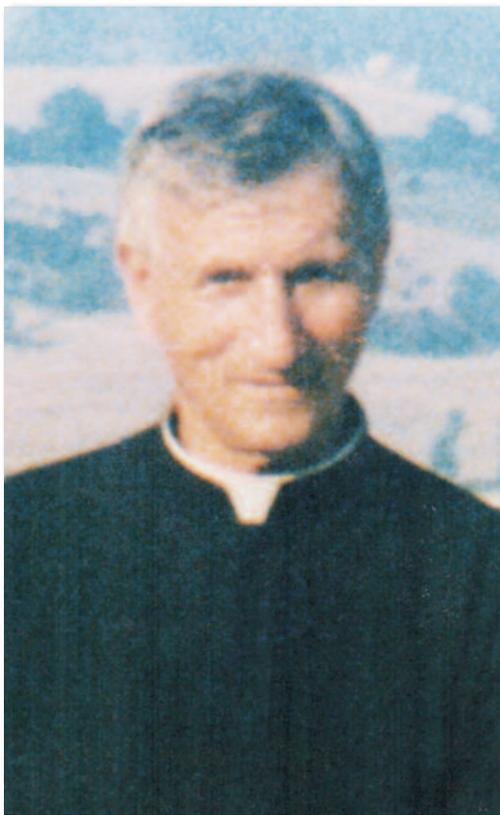


Bernardi don Adolfo nacque a Maciano di Pennabilli il 2 ottobre 1914 da Marsilio e Anna Vitali e fu battezzato nella chiesa dei Santi Stefano e Marino lo stesso giorno della nascita, dal parroco Gavelli don Giovanni.

Il 23 maggio del 1920 ricevette il Sacramento della Cresima dal vescovo Santi Raffaele. Ricevuti i primi rudimenti scolastici al suo paese natio, nel 1925 entrò nel Seminario Feretrano di Pennabilli compiendo gli studi ginnasiali per poi passare, nel 1930, al Pontificio Seminario Marchigiano Pio XI a Fano per gli studi liceali e i primi due anni di Teologia.

Il Rettore del Seminario Feretrano, Tomasetti mons. Germano il 22 giugno 1935, presentando il giovane Bernardi ai Superiori di Fano, scrisse: *“Il giovane Adolfo Bernardi in tutto il tempo che dimorò nel Seminario Vescovile Feretrano, studiò con diligenza e profitto e tenne irreprensibile condotta morale, civile e religiosa”*. Prima di lui però entrò in Seminario anche il fratello Gaetano, classe 1913, e sacerdote nel 1936. Ricevette la Sacra Tonsura il 13 ottobre del 1935 dal vescovo Sanchini Giustino presso la cappella del Seminario Regionale di Fano; l'Ostariato e il Lettorato li ricevette nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli, il 19 luglio 1936, dal vescovo Santi Raffaele.

Nel settembre del 1936 venne trasferito presso il Pontificio Seminario Regionale Benedetto XV di Bologna per proseguire gli studi teologici di terza e quarta teologia. Il 19 dicembre 1936 ricevette, presso la chiesa di Santa Maria della Carità in Bologna, l'Esorcistato e l'Accolitato dal vescovo Guizzardi Pio ausiliare di Bologna; il suddiaconato il 13 marzo 1937 nella cappella del Pontificio Seminario Regionale bolognese sempre dal Vescovo ausiliare di Bologna; il diaconato il 2 aprile 1938 nella Cattedrale Metropolitana di Bologna dall'arcivescovo e cardinale Nasalli Rocca Giovanni Battista e dopo tre mesi il presbiterato, il 17 luglio 1938, nella Cattedrale di San Vicinio in Sarsina dal



vescovo Pallaroni mons. Teodoro. Dopo alcuni mesi dall'ordinazione sacerdotale, il 14 ottobre del 1938 venne nominato parroco di Sant'Agata V.M. in Fraghetto di Casteldeici, con canonico possesso il 21 ottobre.

Negli anni 1939-1943 insegnò matematica nel Seminario Minore di Pennabilli, recandosi a lezione per un certo tratto a piedi e per il resto in motocicletta, con tutto quello che comportava la stagione invernale.

Nel pomeriggio del 7 aprile del 1944 fu coinvolto nella terribile rappresaglia tedesca che vide la distruzione del suo paese, chiesa e canonica bruciate, e la morte violenta di 30 parrochiani tra le quali la sorella che viveva con lui in canonica.

Lui stesso scrisse all'inizio del nuovo Registro dei Battesimi: *“Il 7 aprile 1944 (Venerdì Santo), la Parrocchia di Fraghetto ebbe il suo Calvario. Durante la notte precedente, un reparto di partigiani, avuto sentore di un rastrellamento della zona da parte di truppe tedesche e neo-fasciste che avevano già bloccato le principali arterie di comunicazione, si portarono sul posto. Il loro numero si sarà aggirato dai duecento ai trecento.*

Stettero tutta la notte e la mattina nascosti nelle case... Verso le 10 del mattino, una pattuglia riferì di aver avvistato una sessantina di armati tedeschi o fascisti nella zona della chiesa della Madonna del Piano. Dopo consultazione decisero di attaccarli, i tedeschi nel numero di un migliaio reagirono, i partigiani esaurirono presto le munizioni e si ritirarono nei boschi. Io venni catturato a Calanco e portato a Meldola perché creduto partigiano e non prete, nel frattempo erano stati fucilati 8 giovani creduti partigiani; quel luogo li ricorda con il nome Ponte Otto martiri. Giunto a Meldola fui ospitato nel convento delle suore di San Giuseppe che era stato requisito dalle truppe tedesche, qui rimasi due settimane.

Il 22 aprile mi rilasciarono colla severa proibizione di tornare a Fraghetto. Prestò servizio a Fraghetto mio fratello don Gaetano Bernardi, che era allora Parroco di Montefotogno, mentre io sottoscritto sostituii lui. Potei tornare a Fraghetto solo nel settembre del 1944”.

A riguardo bisognerebbe avere spazio per pubblicare tutto il dattiloscritto stesso da don Adolfo nel quarantesimo anniversario dell'eccidio (1984) per capire come veramente è andata, cito solo la parte conclusiva della sua testimonianza: *“Seguitino pure quelli a ritenersi i benemeriti salvatori dell'Italia, ma noi questo titolo non glielo possiamo riconoscere”.*

Per il suo rilascio si adoperarono molto il vescovo De Zanche e mons. Luigi Giardi che contrattarono con gli stessi tedeschi. Terminata la guerra, il 7 aprile 1945, mons. De Zanche pose la prima pietra della nuova chiesa. Don Adolfo volle sempre rimanere parroco di Fraghetto anche se ridotta a poche decine di persone.

Deceduto presso l'Ospedale Sacra Famiglia di Novafeltria, il 12 agosto 1998, all'età di 80 anni dopo 60 anni di parrochiato. Le sue spoglie mortali riposano nel Cimitero del suo paese natale, Maciano.

CORREVA IL TEMPO DEL CORONAVIRUS... (prima delle ultime misure)

di Anna Grazia Mandrelli*

CARI LETTORI QUELLO CHE LEGGERETE È UN ARTICOLO, SCRITTO A PIÙ MANI (PRIMA DELLE ULTIME MISURE RESTRITTIVE) DAI RAGAZZI DEL CORSO DI AMMINISTRAZIONE FINANZA E MARKETING DELL'ISTITUTO OMNICOMPRESIVO "MONTEFELTRO" DI SASSOCORVARO. BUONA LETTURA

"La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande germane nel milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimenti che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia". (I Promessi Sposi, cap. XXXI)

Si, la storia sembra proprio ripetersi, con i suoi gesti coraggiosi e folli, raccontati da Boccaccio prima e Manzoni poi. Tommasi di Lampedusa farebbe dire al suo Tancredi: "Tutto è cambiato ma tutto è rimasto uguale".

Eppure viviamo un tempo diverso, così diverso che conteremo gli anni a partire dal Coronavirus, una sorta di nuovo anno "zero" o di "ab urbe condita".

E in questo tempo abbiamo capito che ci sono momenti che nessuno aspettava... ma che accadono... momenti in cui tutto può far paura... e ciascuno vede l'altro come un potenziale "untore".

In questi momenti, vuoi per la contingenza storica, vuoi per la suggestione di una lettura, improvvisamente tutto prende forma e significato e la scrittura torna ad essere terapeutica, regolatrice, organizzatrice di senso, capace di dare forma all'informe, voce al silenzio e alla paura.

In questi momenti i ragazzi scrivono.

○ Ricorderò questo triste momento per tutta la vita... mi manca la quotidianità, mi manca la scuola, mi manca ridere e divertirmi con i miei compagni, mi manca pure tanto la pallavolo. Voglio tornare a scuola e ad allenarmi. Con questo Covid siamo tornati indietro nel tempo, come a Firenze nel 1348... tutti scappano con le mascherine, si vedono strane cose con le mascherine... messe al contrario, girate, riutilizzate!!!

Il Covid ci chiama a stare a casa, quanta fatica nel farlo, anche da parte degli adulti... eppure è l'unica cosa da fare e allora facciamo per noi, per i nostri amici e famigliari.

A me mancano la scuola, gli amici e gli abbracci... non sarà facile tornare ad abbracciarsi senza avere paura!

Io sono molto preoccupato per i miei nonni, non mi piace quello che continuano a ripetere: non colpisce i giovani, a morire sono gli anziani... quasi che non fosse nulla!!

L'Amuchina rende le mani pure eppure dovremo 'sporcarcele' per aiutare gli anziani, con la spesa e i medicinali.

Cerchiamo chissà quale protezione ma le cose da fare sono semplici e alla portata di tutti: lavarsi le mani, evitare luoghi affollati, restare a casa! Vivo una quotidianità interrotta: niente scuola, niente sport, niente uscite. Rivoglio la mia normalità. Forza tutti insieme, con impegno.

Dobbiamo imparare dalla Cina, o così o non ne usciremo.

Io ho paura per i miei nonni, sono triste perché non posso abbracciarli. Rimpiango la mia quotidianità.

Amazon vende l'Amuchina a prezzi improporzionabili, la gente preoccupata ruba le mascherine a chi ne ha veramente bisogno. Dai giornali sono scomparse le notizie relative agli attentati, guerre, omicidi, inquinamento, il Referendum del 29 marzo. C'è chi dice di stare calmi e nascosti... fa scorte di viveri, come se la vita non continuasse. Alla gente viene ricordato di lavarsi le mani, tutti si precipitano al pronto soccorso, anche se non dovrebbero; gli studenti a casa non sanno se mandare colpi a vuoto contro la tecnologia.. insomma tutti i ruoli sembrano invertiti. La tecnologia? Parliamone: 5 ore al giorno attaccati al cellulare e poi "ma come si invia una e-mail?". Siamo arrivati al punto di rimpiangere la scuola, alla fine, con le classi online, si studia più di prima... ma vuoi mettere?

Ci dicono di lavarci spesso le mani, di non toccarci naso e occhi con le mani sporche. Allora io dico: c'è voluto il Coronavirus per farci lavare? Ci dicono di stare a casa e cosa facciamo? Andiamo al bar, a sciare, in spiaggia, improvvisamente dobbiamo esplorare il mondo e ci sentiamo come Marco Polo. Prima con 37.2 ci chiudevamo in casa, non ci recavamo al lavoro, ora con la stessa temperatura organizziamo aperitivi.

E qualcuno non perde nemmeno l'umorismo e scrive che tossendo l'Italia si riprenderà l'impero romano... poi per forza le altre nazioni europee reagiscono e chiudono le frontiere!

Abbiamo capito una cosa: anche se viviamo in una società progredita siamo a rischio!

La peste a Firenze a Milano... sono passati secoli ma siamo gli stessi e non abbiamo imparato. Quei 10 ragazzi fiorentini, alla peste rispondevano con l'amore, l'ingegno, ricreavano le fondamenta della loro civiltà, ordine, razionalità, bellezza. Noi... il panico!

Non ci si difende dalla morte accumulando cose. Anche questo lo abbiamo imparato.

Tornare a scuola non mi dispiacerebbe affatto, vorrebbe dire che tutto è finito.

Stare a casa ma... siamo sicuri che tutti abbiano una casa! Come fanno i senza tetto? Non sono scomparsi, sono dove erano, le notizie del Coronavirus li hanno fatti "morire" Eppure ci sono..

Adesso a ripensarci, la scuola mi manca... incredibile!

Le fondamenta di una società che si dice progredita, sembrano incerte.

Ho tanta nostalgia della scuola, della mia normalità.

Tutto questo non finirà domani. Io spero che quello che sta accadendo ci faccia riflettere, ci faccia apprezzare ciò che abbiamo. La serenità non è scontata e quello che possediamo oggi, non per forza lo avremo domani. La salute è un dono e come tale va salvaguardata. Pensavamo che il Coronavirus riguardasse i cinesi e quindi non ci riguardava... prima gli italiani. Poi è arrivato.

È di fronte alla paura della morte che si vede, tra ridicolo e ferocia, chi siamo veramente.

Mai il mondo è apparso così piccolo e fragile, un minuscolo virus si fa arma letale, mette a repentaglio l'economia globale, fa traballare le borse di mezzo mondo.

Perché ci sentiamo al sicuro quando ci dicono che a morire sono gli anziani? In momenti come questo ti guardi e capisci che quello che davi per scontato, in realtà, è un valore e ti



chiedi: perché in tempo di pace non ho compreso tutto questo? Ma se questo è vero perché l'Amuchina è diventata il bene più prezioso?

Siamo davvero incomprensibili! La quotidianità lascia il posto alla paura, alle incertezze. Poi pensi che la paura potrebbe essere buona perché tiene lontano dalle situazioni pericolose. Sarà così?

Grazie a questa situazione ho veramente capito com'è vivere con la paura... come vivono i ragazzi nei paesi in guerra. Non dimentichiamocelo dopo.

La nostra società così progredita non ha mai pensato di potersi trovare in una situazione del genere e quindi... ha ben pensato di tagliare sulla sanità: ospedali, posti letto, riani-

mazione... e adesso è corsa contro il tempo. All'inizio sembrava una novità, qualcuno ha persino pensato "Che bello niente scuola!". Ora invece è tutto cambiato, un incubo e la scuola mi manca.

Ci poniamo domande vecchie come il mondo: chi siamo, dove andiamo. E così abbiamo scoperto che sì, abbiamo tanto di più rispetto ai nostri avi ma le paure sono le stesse. Identiche.

Ci sono momenti che diventano "luoghi dell'anima".

Ci sono momenti in cui la scuola è attesa, desiderata e amata.

Ci sono momenti in cui si sperimenta l'assenza di una presenza scoperta, ora, fondante e indispensabile.

Ci sono occasioni che restituiscono alla scuola la sua più profonda natura. Sì, la scuola è il luogo dove il cronos diventa Kayros e la chiacchiera discorso. Il tutto dentro una relazione fatta di volti e sguardi... in presenza.

"Questa conclusione... c'è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia. La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomandata. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta" (I Promessi Sposi, cap. XXXVIII).

**I ragazzi di III, IV AFM
e la prof. Anna Grazia Mandrelli**

FAMIGLIE COME CHIESA DOMESTICA

Consentitemi, cari lettori, una riflessione su questo tempo di Coronavirus, una riflessione che spero possa suscitare un dibattito sul nostro mensile.

Sono un insegnante di scuola secondaria superiore, insegno dal 1983. Ora sono in servizio presso l'Omnicomprendivo "Montefeltro" sul corso A.F.M. (Amministrazione, Finanza e Marketing). Vivo la situazione di tanti miei colleghi, mattinate piene di lezioni online, compiti da caricare, correggere e restituire, telefonate agli alunni e ai loro genitori, in entrate e uscite. Lo facciamo. Non siamo noi gli eroi. Lo facciamo con strumenti che non sono nuovi, almeno per tanti di noi. Lo facciamo in emergenza, supportando i nostri ragazzi con tutto il loro carico emotivo. La didattica a distanza è il vero banco di prova sui rapporti costruiti, nel corso degli anni o dell'anno, sulla fiducia e stima reciproca, sulla propria autorevolezza... o altro. Fermo restando che le conoscenze passano dentro rapporti autentici e significativi... in presenza. Almeno per me. Ma di questo ne parleremo un'altra volta. Troppe le cose da dire, troppe le valutazioni da fare, compreso l'uso prolungato dei nostri ragazzi davanti al PC o peggio al cellulare. Ma sono scomparse, dal nostro orizzonte, anche tutte le informazioni e gli allarmi sulle dipendenze tecnologiche, sparite come le notizie sulle guerre, carestie e altro... Ma andiamo avanti e veniamo al dunque della nostra riflessione. Il nostro stare a casa.

Da cristiani non dobbiamo dimenticare che **le nostre famiglie sono chiese domestiche**, le nostre case possono diventare monasteri temporanei. Non lo sento ripetere, farebbe bene. Per me le nostre case sono fiaccole accese. Luoghi dove si spera, trema, prega e confida. Riprendiamoci questo lessico, può dare senso al "Io resto a casa". In alternativa ascolteremo solo termini quali: gabbia, reclusione sociale, convivenza forzata...

Da cristiani possiamo riformulare anche altri gesti. Per esempio il lavarsi le mani. La rete ci informa che il tempo giusto, del lavarsi le mani, può essere scandito dal cantare due volte "Tanti auguri a te". Benissimo per i bambini. Ma noi abbiamo un'orazione antica che ci riconsegna e ricorda il nostro essere creatura e trasforma in preghiera il gesto: "Lavami Signore da ogni mia colpa e purificami da ogni peccato". Due volte? Facciamo tre e adagio, per gustare le parole.

E parliamo delle Sante Messe in TV. Benediciamo e ringraziamo questa possibilità ma...davanti al video stiamo fermi, in preghiera, cantiamo, rispondiamo. Diamo solennità al gesto e all'ascolto.

Nelle nostre chiese domestiche **preghiamo per i governanti**, le loro azioni possano essere, davvero, una risposta alle grandi difficoltà della nostra gente. Questo è il momento per rompere con il vecchio e mettere in campo azioni nuove, coraggiose. Non puntelliamo un sistema economico fallito, osiamo... Abbiamo bisogno di governanti coraggiosi, creativi, abbiamo bisogno di Statisti, di Padri della Patria, oggi come allora! Nelle nostre chiese domestiche **preghiamo per aprirci**, tutti quanti, ad una più profonda comprensione dei bisogni del mondo. Adesso sappiamo che cosa significano le parole: pandemia, carestia, paura per... Non sono più esperienze di terre lontane Africa, Asia... so-

no a casa nostra. Ricordiamocelo quando tutto sarà passato. E quando diciamo "io resto a casa" pensiamo a chi non ha una casa, così il "sacrificio dello stare a casa" avrà contorni più precisi. E ricordiamoci, dopo, dei tanti disabili che a casa restano spesso e/o sempre, "grazie" ad un mondo pieno di barriere architettoniche, mai abbattute... perché tanto, non è capitato a me.

Nelle nostre chiese domestiche **preghiamo per coltivare un senso autentico di corresponsabilità e condivisione** per ora e per il dopo, solo così "lo stare a casa" diventerà un gesto d'amore e di protezione. Per tutti. Rinuncio per amore, per amare e per donare. Diciamolo da cristiani.

Nelle nostre chiese domestiche **preghiamo per i medici, gli infermieri e tutto il personale sanitario**. Li abbiamo definiti eroi e lo sono ma da sempre. Da sempre fanno i conti con una sanità che ha tagliato posti e ospedali, pensando di risparmiare. Nel frattempo le spese militari sono cresciute e crescono... Sono eroi ma ricordiamocelo anche dopo. Sono mamma di un medico, d'estate, quando sulla riviera marchigiana e romagnola la popolazione quadruplica, raccolgo, a fine turno (un turno lunghissimo, restano per dare una mano ai colleghi...), le confidenze amare di una figlia che racconta di Pronto Soccorsi intasati, con gente che impreca, urla e qualche volta mena. Dietro la porta loro corrono, corrono, arrivano sfiniti perché il loro organico... resta invariato. Ricordiamocelo anche dopo, quando varcheremo un P.S. Scriviamolo sui nostri cellulari LORO SONO STATI I NOSTRI EROI.

Nelle nostre chiese domestiche **preghiamo per il Papa, i vescovi, il nostro vescovo, i sacerdoti, i consacrati e le consacrate**, in questo tempo sappiano essere testimoni coraggiosi, annunciatori di consolazione e speranza, capaci di leggere i segni dei tempi con la profondità e la saggezza dei Profeti.

Nelle nostre chiese domestiche **preghiamo per tutti i nostri defunti**, sono morti senza essere accompagnati dalla presenza di un familiare. Sappiamo che tanti medici, infermieri soprattutto, sono stati portatori di un'ultima carezza e/o sorriso. Da cristiani sappiamo che li abbiamo sorretti e **accompagnati** con la preghiera. E questa è una certezza.

E infine nelle nostre chiese domestiche **preghiamo per tutti noi** e mentre ci chiediamo "sentinella, quanto resta della notte?" apriamoci a gesti di carità e solidarietà.

A tutti ricordo quanto scriveva Monsignor Tonino Bello: "Da mezzogiorno alle tre si fece buio su tutta la terra. Forse è la frase più oscura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose... Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio: ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane... Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota! Al di fuori di quello, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da parte di Dio. Coraggio allora, fratello che soffri..." (Da Briciole di santità).

Un abbraccio grande, per ora virtuale, a tutti voi lettori.

Anna Grazia Mandrelli

ABC DELLA QUARANTENA

DA UNA MAMMA E UNA MAESTRA PER TUTTI, GRANDI E PICCINI

A come Amore, quello di Gesù: se Lui ha la corona, il Covid non l'ha più.

B è il babbo, che deve lavorare. La sera torna stanco, ma pronto per giocare.

C come casa, percorsa in lungo e in largo. Ormai non vediamo l'ora di uscire dal letargo!

D è il dormire, per recuperare. Un passatempo buono per chi non sa che fare.

E come equilibrio, duro da tenere. Quando le giornate non sembrano manco vere.

F è il frigorifero, pieno per fortuna: se lo apro, penso a chi invece digiuna.

G come giretto, in passeggino o a piedi; andiamo sul terrazzo quando me lo chiedi.

H sono gli hotel, pronti a riaprire. Appena sarà sicuro andarsi a divertire.

I come igiene, super importante. Con sapone, acqua e gel disinfettante.

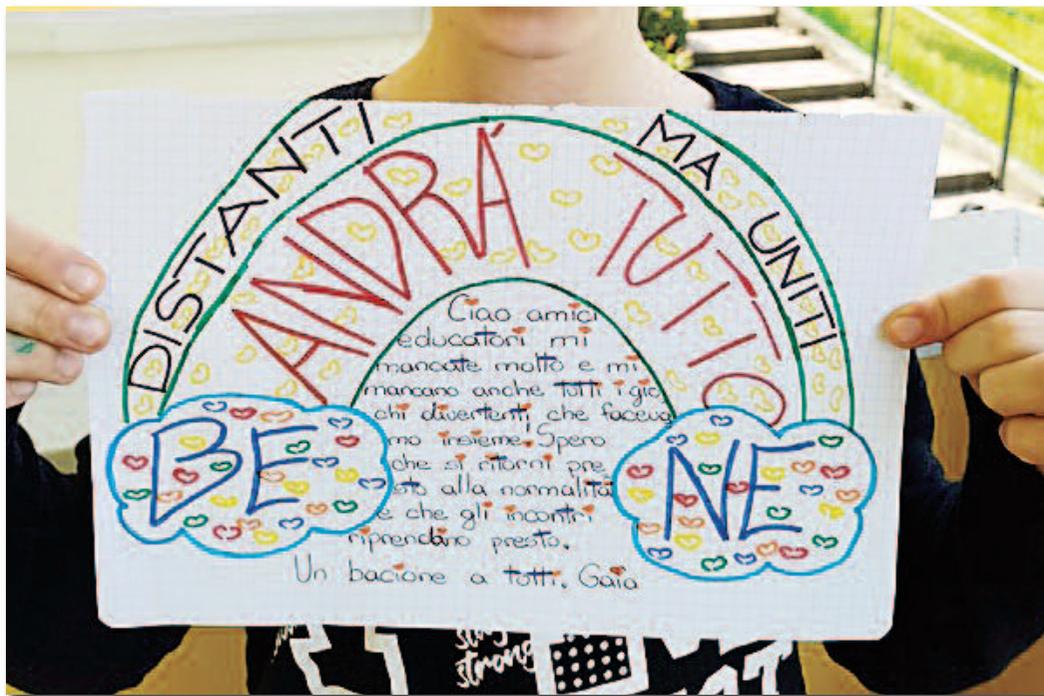
L è il lavoro, da casa oppure in sede: è vera vocazione, anche per chi non crede.

M come mamma, un po' fuori di testa. Se resiste a questo, si merita una festa!

N come nonni, che soffrono un bel po'. Vorrebbero abbracciarti, ti giuro, io lo so!

O è l'obbedienza a chi ci dice "Fermi! Se uscite fuori ora, poi siamo tutti inermi!".

P come preghiera, potente e silenziosa, ché se la chiesa è chiusa, la fede non ha posa.



Q è la quarantena, maestra di eleganza: un giorno sei in prigione e l'altro è una vacanza.

R è il respiro, che manca a chi è malato: mettiam la mascherina e il rischio è dimezzato.

S è la scelta, che tutti possiamo fare, di essere diversi per ben ricominciare.

T come tv, la mia e tua badante: quando potremo uscire, lei la terremo distante.

U è l'unità, che sperimentiamo. Con chi per star vicino, ti guarda da lontano.

V per videocall, o videoconferenza: così si fan gli incontri in tempo di emergenza.

Z, "Zitti tutti!", senza l'uomo in giro, par che la natura tiri un gran sospiro!

(L. M.)

NELLA TANA DEI LUPETTI

Ciao, noi siamo i lupetti del Branco Waingunga del gruppo San Marino 3. La nostra sede, che chiamiamo tana, si trova nella parrocchia di Dogana a San Marino. Noi siamo in lockdown da quasi un mese, e in questo periodo abbiamo continuato a rimanere in contatto con i Vecchi Lupi (i nostri capi) attraverso delle videochiamate singole o di gruppo. Inoltre i nostri Vecchi Lupi ci inviano quasi tutte le settimane un piccolo "giornalino" scritto da loro, in cui possiamo trovare il Vangelo della domenica spiegato da Baloo (don Raymond), qualche racconto della giungla da leggere e raccontare e diverse attività per divertirci e imparare cose nuove. I più grandi di noi (il consiglio degli anziani - 10 anni) hanno iniziato una corrispondenza con alcuni scout negli Stati Uniti (che sono entrati in lockdown dopo di noi) e hanno pensato, sperando di essere utili, ad alcuni consigli per passare al meglio questo periodo in casa - perché è importante che tutti stiano a casa - e per rassicurarli dicendo che non è così terribile come può sembrare, se ci reinventiamo delle nuove routine!

È un periodo strano ma non dobbiamo dimenticare che siamo scout e che pensiamo agli altri, quindi possiamo fare delle Buone Azioni anche restando a casa, ad esempio ascoltare e aiutare i nostri genitori e fratelli, pregare per chi sta male, chiamare o videochiamare parenti che sono a casa da soli, cercare di non farci prendere dal panico, evitando di credere a tutte le cose che ci dicono e fidandoci solo delle associazioni sanitarie per capire come comportarci, quindi stare attenti alle fake news!

Speriamo tanto che questo periodo finisca presto per poter ritornare alla quotidianità. Abbiamo capito che capisci l'importanza delle cose quando queste ti vengono a mancare, ma dobbiamo essere speranzosi perché se ognuno fa la sua parte ne usciremo presto e potremo tornare ad abbracciare i nostri cari!

Buona Caccia

I lupetti e i Vecchi Lupi del Branco Waingunga

Le attività parrocchiali sono state sospese in ogni Diocesi - e così anche nella nostra -, ma anche se le sale sono chiuse e negli oratori regna un silenzio irreali, la vita associativa continua.

Gli educatori Acr hanno subito cercato modi per continuare ad incontrare i loro ragazzi e trovato gli strumenti per essere vicini a loro e alle loro famiglie in questo momento di attesa, difficoltà, paura.

Nei pensieri degli animatori e dei responsabili ci sono i campi estivi, con la speranza di tornare al più presto alla normalità dello stare insieme in compagnia di Gesù.

Intanto le chat e le pagine dei social si riempiono dei loro video di saluto e delle proposte formative, e creative, che vengono dal Centro Nazionale. Ecco i lavoretti che gli acierrini hanno realizzato per Pasqua, pur restando a casa.

LETTERA DA UN'AREA COVID-19

TESTIMONIANZA DI SUOR CAMELIA "DALLA PRIMA LINEA"

Pace e bene!

Con grande emozione cerco di esprimere e condividere con voi la mia piccola esperienza fatta durante questa Quaresima. Ho deciso di portare la mia testimonianza per non dimenticare mai quello che stiamo attraversando in questo difficile periodo e riscoprire la presenza di Dio che non abbandona i suoi figli, ma che continua a farsi vicino ad ogni uomo soprattutto a chi soffre.

Sono suor Camelia Talmacel delle Suore Francescane Missionarie di Assisi presenti nella nostra diocesi di San Marino-Montefeltro. Sono di origine rumena e faccio parte della comunità delle suore di Serravalle.

Svolgo la mia missione come infermiera da due anni in una struttura ISS "Colore del grano" U.O.S.A Disabilità a San Marino. Il Signore mi ha permesso in questo periodo di epidemia di trascorrere all'interno di questa struttura 20 giorni di quarantena lavorativa, in area Covid-19 al "Colore del grano", accanto a chi soffre testimoniando l'amore di un Dio che assume su di sé il dolore di ogni uomo. I giorni trascorsi in quarantena all'interno della struttura sono stati giorni di buio e di luce, giorni faticosi, di preoccupazioni, di paura e di amore, ma ci hanno aiutato e incoraggiato, la preghiera, la solidarietà, la comunione tra di noi, la vicinanza di molte persone.

Inizialmente ero tranquilla, non sapevo come comportarmi di fronte a questo virus, ma insieme con le mie colleghe e con il sostegno dei Dottori, abbiamo imparato come comportarci: solo facendo esperienza si impara. Nel nostro piccolo, eravamo pronti, anche se inesperti; nessuno di noi conosceva bene questo tipo di microrganismo patogeno che ha invaso e distrutto molte vite.

Era difficile lavorare tutto il giorno con la mascherina, mi sembrava di soffocare. A volte uscivo fuori per prendere un po' più aria, un po' di ossigeno. Si lavorava in modo professionale ma con la paura di potersi contagiare: un aspetto che dovevamo mettere in conto. Avevamo i dispositivi di protezione individuale ma la nostra prudenza era costante.

Avrei voluto fare di più, però di fronte a questo virus, siamo stati impotenti. Qualcuno purtroppo non c'è l'ha fatta. Mi ricordo sempre di ognuno di loro, degli abbracci, dei piccoli gesti che accompagnavano le loro giornate, della felicità dei



loro occhi e della loro timidezza. Quanto erano felici quando arrivava una persona nuova, i piccoli baci sinceri che ogni tanto mi davano! I sorrisi che mi avevano regalato dopo un semplice bicchiere d'acqua. In questo tempo, giorno e notte sentivo questa parola: "Ho sete suor Camelia"; avevano molta sete durante la giornata. È una missione nobile ma molto faticosa che chiede molta responsabilità.

Con l'aiuto di Dio e con grande amore ho cercato di prendermi cura del corpo e dell'anima, delle persone più fragili di questa struttura. Ho passato con loro momenti di gioia ma anche i momenti di grande sofferenza. Molti di loro solitamente non riescono ad esprimere i loro bisogni con le parole, ma riescono a comunicare con lo sguardo innocente.

Con le nuove divise, le mascherine e il camice, agli ospiti era difficile riconoscere

il personale che si prendeva cura di loro, ma quando entravo nelle loro stanze e li salutavo loro mi riconoscevano dalla voce, mi dicevano "Amen" e facevano il segno della Croce. Io chiedevo loro: "Chi sono?" e loro mi rispondevano: "Suor Camelia" e mi volevano abbracciare. Cerco di spiegare loro che in questo periodo non ci si può abbracciare, solo inchinarsi, e loro subito capivano questo gesto fatto con grande amore.

Mi veniva sempre in mente Gesù quando diceva ai suoi discepoli: "Non abbiate paura!" (Mt 28,5). Anche io, in questo periodo cercavo di convivere con questo virus e mi dicevo spesso, *Camelia non avere paura*. Tutti i miei colleghi mi dicevano che ero forte, ma dentro di me ero anche io fragile. Dicevano che ero un *Angelo* in mezzo a loro. Il Signore mi ha dato la forza e il coraggio meditando ogni giorno la sua Parola, le preghiere e l'affetto delle mie Consorelle della mia famiglia religiosa che mi hanno sostenuto. Questa è stata la mia forza. Le mie azioni sono diventate preghiere come ci ha insegnato san Francesco di Assisi.

Ringrazio il Signore per il grande dono che ho di accompagnare e curare le persone più fragili. Continuiamo ad affidare all'amore di Dio e all'intercessione di sua Madre, affinché abbia misericordia di noi e dell'umanità.

Accompagnateci con la vostra preghiera e rimaniamo uniti e vicini tra di noi.

Il Signore illumini questo momento difficile. Fraternamente,

suor Camelia



CADUTI COME QUERCE

P. SILVIO TURAZZI CI SCRIVE DEI SAVERIANI VITTIME DEL COVID-19 NELLA "CASA MADRE"

Il Coronavirus sta gravando su tutti noi. Anche su noi Saveriani. Nella Casa Madre in modo particolare. Scrivo con il cuore gonfio. Vivo nella "Casa Africa" vicino a Parma, in periferia. Ogni giovedì vado alla "Casa Madre". Salgo al Quarto piano dove c'è la comunità degli ammalati e dei reduci dalle missioni. Condivido con loro la Santa Messa e il pranzo. Il clima è sereno. Siamo fratelli. Scendo nel grande refettorio e incontro gli altri confratelli. Poi... il Coronavirus si abbatte come un temporale. Uno dopo l'altro sono caduti come le querce: diciannove! Ho davanti agli occhi il loro volto, il loro sorriso. Hanno alle spalle una vita "donata" in vari continenti. Mi è difficile scrivere su di loro... Tutto sembra irreale! Alcuni di loro vengono dal Congo, abbiamo vissuto insieme. Cito alcuni nomi: p. Gerardo, che mi informava su quanto avveniva nella "Casa Madre", p. Guglielmo, p. Lucio, p. Scintu, p. Massironi, che intonava i canti, p. Rizzi, non vedente a causa della malaria, p. Camera, rettore della teologia poi incaricato delle Cause dei Santi: la causa dei nostri martiri, la causa della ragazza forlivese



Benedetta Bianchi Porro e altri. «La nostra vocazione è aperta al dono della vita», dice p. Filippo. Il nostro fondatore Guido Maria Conforti, santo, diceva ai missionari in partenza per la Cina: «Il Crocifisso è il gran libro su cui si sono formati i santi e sul quale noi dobbiamo formarci».

Anche il Coronavirus, non senza timore e angoscia, vissuto con amore e abbandono, è una forma di martirio. Crediamo nella presenza del Risorto. Con Lui il senso della morte è capovolto: il Risorto non annulla la

persona, ma la porta al compimento, come il chicco di grano, che morendo si moltiplica. Sì, viviamo nella Speranza. Solo così fioriscono l'amore, la pace, la gioia.

Restiamo uniti nella preghiera, questo è importante! Gesù sulla croce ci ha riscattati dal Male. Chi è stato "chiamato", o lo sarà, ascolti la sua voce: «Oggi, sarai con me in paradiso».

Oggi sono qui, nella "Casa Africa", che chiamiamo "Fraternità-solidarietà Muungano", domani, quando Lui vorrà, nella "Casa del Padre", con Gesù Signore e fratello! C'è tanta luce nelle parole del Risorto a Maria di Magdala: «Va' dai miei fratelli, di loro che mi vedranno in Galilea», cioè nel quotidiano. Poi, dice Gesù: «Sarò sempre con voi fino alla fine dei tempi... Andate e dite a tutti la Buona Notizia».

Ringrazio per la vostra vicinanza e il vostro aiuto. Sentiamo la vostra mano fraterna ed è motivo di gioia! La Chiesa, soprattutto in questo tempo, ci invita ad «allargare la tenda» e ad essere famiglia.

p. Silvio Turazzi sx



10 ANNO

***PRIMO PREMIO 15.000 €**



CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

di don Rousbell Parrado



“IL CUORE” VINCE LA PANDEMIA

Una Quaresima missionaria particolare

Il Centro Missionario aveva indicato alle comunità della Diocesi un'opera come frutto del digiuno quaresimale. La proposta era introdotta da un testo del profeta Isaia: «Ecco il digiuno che voglio: dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri senza tetto, vestire uno che vedi nudo... Allora la tua luce sorgerà come l'aurora» (Is 58,6-8).

Era partita la Quaresima missionaria 2020. Progetto: concorrere alla ricostruzione dell'Atelier che avvia al lavoro centinaia di giovani, un progetto seguito dalla “Fra-

ternità missionaria” di padre Silvio Turazzi, missionario saveriano ora “in congedo”, ma in stretto collegamento con la comunità cristiana di Goma (Repubblica Democratica del Congo). La pandemia si è abbattuta bloccando anche i piccoli, ma generosi e importanti, progetti, come quello del Centro Missionario Diocesano (CMD).

La generosità della gente non ha dimenticato le promesse fatte, ma sono subentrate altre urgenze. Padre Silvio si è premurato immediatamente di invitare il CMD a non sentirsi né in imbarazzo e tantomeno

in dovere di inviare la somma prevista. Ha informato che i lavori di ricostruzione dell'Atelier (era stato praticamente raso al suolo da un uragano, ndr) procedono “pole-pole (piano piano)”. Il tetto non è finito perché le lamiere e i tubi, già pagati, devono arrivare dal Rwanda, ma ora le frontiere sono chiuse a causa della pandemia. Il CMD invita a tenere aperto il cuore alle urgenze e alle necessità di altri fratelli, forse più provati di noi. Resta vero quanto scrive san Paolo ai Corinti: «Date loro la prova del vostro affetto» (2Cor 8,24).

“Nel mondo intero si sente la sua voce”

Pubblichiamo di seguito le lettere che ci hanno mandato due nostri missionari: frater Gilberto Bettini da Lira in Uganda e Filippo Di Mario dall'Iraq

Caro Don Rousbell,

martedì di Pasqua 2020

grazie della tua e-mail, anch'io sto bene e mi fa piacere che anche tu stai bene. Sto seguendo in qualche modo come vanno le cose in Italia. Certo che non va bene. Qui in Uganda ufficialmente ci sono 52 casi e finora nessun morto. Qui il Presidente ha imposto diverse misure di sicurezza. Tutte le scuole sono chiuse dal 13 marzo fino al 27 aprile se va bene.

Non ci si può muovere dalla Missione in macchina ma solo a piedi e a uno a uno, c'è il coprifuoco dalle 7 di sera alle 7 del mattino e non ci sono più i mercatini. Tutti gli uffici sono chiusi. È una situazione un po' triste, ma noi usiamo il tempo per il lavoro manuale, zappare i campi e più tempo alla preghiera.

Quest'anno è una Pasqua senza i fedeli in chiesa, tutto è chiuso e così per le altre domeniche. Niente triduo Pasquale.

Ti saluto tanto, e ti esprimo gli auguri più cari di Buona Pasqua! Ti prego di portare i miei auguri al Vescovo, al Vicario e a tutta la Diocesi. Un forte abbraccio.

Fr. Gilberto Bettini (Ankawa di Erbil, Nord Iraq)



Caro don Rousbell,

Cristo è veramente risorto! Alleluia!

La tua risposta mi ha sorpreso e rallegrato. Che bello, attraverso te, sentire la voce e la luce della Chiesa Sammarinese-Feretrana che nei secoli ha condotto avanti la fede cristiana di generazione in generazione fra mille resistenze, invasioni, guerre, pestilenze, povertà, ingiustizie, negligenze, rinnegamenti, conversioni, perdono, fedeltà... finché questo fiume di Grazia è arrivato fino alla mia famiglia, in una delle tante case della campagna pennese. Ora questo fiume di salvezza che sfocia nel cielo vuole continuare a scorrere anche attraverso i nostri discendenti. Anche a nome di coloro che non sono riusciti a formularlo chiaramente durante il tragitto terreno voglio esprimere l'eterna gratitudine che abbiamo verso Dio per le famiglie cristiane, i vescovi, i sacerdoti, i missionari e le suore.

Da gennaio, accompagnati da quei segni e prodigi necessari per confermare la predicazione kerigmatica nel cuore delle persone, abbiamo evangelizzato a pieno ritmo da Bagdad ai grandi paesi fra i curdi nel nord Iraq. Dall'otto marzo abbiamo dovuto ritirarci qui ad Erbil perché siamo entrati nelle stesse restrizioni vostre. Adesso sono gli iraqeni che pregano per i poveri italiani provati così duramente dalla piaga in corso. Ora, come voi facciamo e organizziamo un sacco di incontri con i nuovi sistemi di comunicazione visiva.

Attraverso te saluto il Vescovo Andrea, don Mansueto e don Mirco. I messaggi video che avete mandato voi tre sono un gran bel segno di mutuo rispetto. Un saluto particolare a tutti i missionari della diocesi. Speriamo che la Madonna del Faggio ci aiuti a rifarci pellegrini con la prossima Camminata del risveglio del 16 agosto 2020.

Grazie!

Filippo Di Mario



Durante un ritiro presso il Monastero siro cattolico di Mar Behnam vicino a Musul: qui avevano alloggiato i combattenti dell'ISIS distruggendo croci e immagini



IL GRUPPO DI ADULTI DELL'AC DI NOVAFELTRIA RACCONTA LA SUA STRATEGIA INCONTRARSI IN TEMPO DI PANDEMIA

di Laura Magnani



Zoom, Skype, Youtube, Facebook e chi più ne ha più ne metta: i modi per restare in contatto durante questa quarantena son tanti, ma per chi non è a suo agio con la tecnologia non è stato facile aprirsi al suo utilizzo da un momento all'altro. Pensando a come organizzare un incontro adulti virtuale, nella data del 19 marzo che avevamo in calendario, ci è sembrato più agevole per tutti usare un mezzo digitale sì, ma che padroneggiavamo già, un mezzo che ci avrebbe permesso tra l'altro di dare spazio a tutti senza paura di sovrapporsi e mantenendo tempi dilatati. Ne è scaturito un incontro su whatsapp. Durante la giornata ognuno ha potuto leggere i materiali proposti per la riflessione e fare la sua condivisione mandando nel gruppo un messaggio vocale o scritto, e la sera don Mirco, il nostro assistente-animatore, ha proposto il suo commento al vangelo di riferimento e ha tirato le fila del discorso.

Naturalmente incontrarsi di persona è tutta un'altra cosa, ma così siamo stati insieme, l'uno nei pensieri dell'altro, per un giorno intero. La pandemia ha bloccato tutti nelle proprie vite, ma ognuno a modo proprio, perciò ciascuno ha risposto alla domanda proposta nei tempi che ha trovato più congeniali alla sua situazione: chi in pausa pranzo, chi durante il pisolino del figlio, chi con calma la sera e chi solo nel proprio cuore, chi di fretta e chi più volte nella giornata. In ogni caso è stata un'esperienza da ripetere visto che virtualmente il gruppo adulti della parrocchia di Novafeltria, che di solito è partecipato da massimo una decina di persone, si allargato a quasi 30 utenti, qualcuno anche dalla parrocchia di Pietracuta. Diciamo sempre di invitare persone nuove al gruppo: per questa volta ci siamo riusciti!

Inspirati da una vecchia ma sempre attuale canzone di Bruno Lauzi, *La bella tartaruga*, e da alcune riflessioni prese dalla guida che l'Azione Cattolica propone per il cammino degli adulti – quest'anno, profeticamente direi, è stato scelto come tema annuale il tempo –, abbiamo chiesto ai nostri aderenti che cosa stessero imparando da questa esperienza, guardando alla luce della fede questo periodo buio di pandemia.

“Sto imparando a coltivare il mio rapporto personale col Signore, ora che non

posso viverlo con la comunità; in questi giorni di silenzio sto riscoprendo la mia famiglia: la preghiera, il gioco, le pulizie, la preparazione del pranzo, tutto ha un sapore diverso se fatto insieme; mi sento come Pietro sulla barca durante la tempesta e la testa va spesso alle scadenze mie e dei miei colleghi commercianti... confido però che, come allora, Gesù venga in nostro soccorso; la quarantena mi aiuta a vivere più autenticamente la quaresima, tempo di riflessione sulle scelte fatte: spero che tanti ne escano cambiati, rivedano il loro uso del tempo, così da rispettare anche i tempi altrui; mi manca la messa e la comunione ora che non è più un'abitudine”.



Questi sono solo alcuni estratti delle riflessioni fatte nello spazio dato dal gruppo. Cristo, lo sposo del vangelo delle dieci vergini che ci ha guidato in questo incontro, a volte arriva nella sua veste sanguinante e ferita. Oggi – ci ha fatto notare don Mirco a conclusione della giornata – si presenta a noi in questa crisi sanitaria ed economica. La saggezza, ha aggiunto, sta nel farci educare dallo Spirito Santo, dall'olio della parabola, dalla pazienza e dal dominio di sé, dal vegliare e pregare, perché sotto le ferite sappiamo vedere il Cristo glorioso, affinché venga il suo regno e nel nuovo mondo che uscirà da questa emergenza globale, regnino una fratellanza e una pace mai viste prima. intensi per i 24 acierriani e i 10 educatori della diocesi quelli visuti a Miratoio!

Il Campo ACR Medie si riconferma un momento di incontro ricco di bellezza, fatto di riflessioni, giochi e soprattutto condivisione.

Quest'anno è stata proposta ai ragazzi la visione del film *Affrontando i giganti* che ci ha permesso di osservare da vicino

la storia di un allenatore di football che aiuta la sua squadra a lavorare insieme, rispettarsi e credere in se stessi attraverso la fede in Dio.

I giganti della paura, del fallimento, sono quelli che i protagonisti si trovano ad affrontare, ma è proprio quando si inizia a mettere in pratica la propria fede che è possibile vedere la Parola che crea, la fede che muove, Dio che opera mandando benedizioni a chi crede che l'impossibile diventi possibile.

Abbiamo così potuto parlare con i ragazzi dell'importanza dei loro desideri, ma anche del fallimento e di tutti quegli imprevisti che possiamo incontrare nella nostra vita, per imparare a riconoscerli come momenti preziosi dai quali ripartire, tramite i quali trovare una via d'uscita, senza rimanere inermi davanti alle paure e alle difficoltà.

A partire dal film, è stato infatti possibile ragionare sulla nuova strategia di squadra ideata dal coach, un nuovo atteggiamento e comportamento che trova forza nel mettersi in gioco, nell'aver il coraggio di riconoscere che la nostra vita non riguarda soltanto noi ed i nostri interessi, ma che è proprio dall'affrontare le difficoltà e dall'amore verso gli altri che può nascere tutto ciò che ci rende migliori e migliora la nostra vita. Il vedere in tutto ciò che ci accade la volontà di Dio e capire che, non perdendo mai la nostra fede, possiamo affrontare tutte le nostre paure sentendoci sempre protetti, ci ha permesso davvero di comprendere quanto nulla è impossibile a Dio e che noi grazie a tutti gli strumenti che ci sono stati donati possiamo davvero fare meraviglie.

Sono state tre giornate splendide anche dal punto di vista climatico che ci hanno permesso di giocare e di divertirci all'aperto nella splendida cornice di Miratoio che, ogni anno, ci regala tramonti e cieli stellati nei quali è impossibile non vedere la magnificenza delle opere del Signore.

Nella giornata conclusiva il saluto, ormai da tradizione, del nostro Vescovo Andrea con il quale abbiamo recitato le lodi e condiviso un momento di riflessione e grande amicizia.

Un campo all'insegna dei sorrisi e del bene che vogliamo alla nostra ACR.



RIFLESSIONI SUGLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL SETTORE ADULTI DIOCESANO DI AG

“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!”.

(2Cor 6,2)

Se gli esercizi spirituali rappresentano di per sé un modo “diverso” di fare esperienza del tempo per chi è abitualmente immerso nelle frenesie quotidiane, quelli organizzati dal Settore Adulti Diocesano di AC il 18-19 gennaio scorsi a Pennabilli hanno preso “di petto” la questione, proponendo come tema di riflessione ai partecipanti la “Qualità del tempo che viviamo e dedichiamo agli altri”, facendosi guidare da alcuni spunti tratti da quell’inesauribile tesoro che sono le *Confessioni* di S. Agostino.

La prima meditazione, guidata dalle Monache Agostiniane il sabato pomeriggio, ha subito portato l’attenzione sull’uso che facciamo del nostro tempo. È del resto la medesima domanda che sembra attraversare i primi dieci libri delle *Confessioni*, in cui Agostino riflette autobiograficamente sulla propria vita. Poi, dall’undicesimo, questa riflessione scaturisce in una più ampia considerazione su Dio e il creato, a partire da Genesi 1, e in quest’ambito l’autore riflette anche sul tempo. Nella storia del pensiero hanno dominato due visioni alternative: un tempo circolare, ripetitivo, che eternamente ritorna su se stesso (il *chronos* dei greci, tempo del mito) e, all’opposto, un tempo rettilineo, senza inizio e senza fine, che non sembra sapere da dove viene, né dove va (il tempo della filosofia).

Nessuna di queste due dimensioni sembra bastare all’uomo, e qui interviene la tradizione biblica, che inserisce nella linea del tempo l’orizzonte di una liberazione, di una festa (la parola “tempo”, nell’ebraico biblico, appartiene allo stesso campo semantico di “appuntamento, incontro”). Il tempo della Bibbia è il *kairòs* greco, il “tempo favorevole”, il “tempo della festa”, ovvero il momento in cui Dio si rivela all’uomo.

Questa “festa dell’incontro” non ha soltanto un orizzonte escatologico, l’incontro con Dio si propone continuamente all’uomo nelle pieghe della vita: non sempre il riconoscimento è facile e immediato, ma i numerosi episodi di incontro con Gesù nei Vangeli sono una fonte continua di ispirazione e insegnamento in tal senso.

Su questa linea si è inserita la seconda meditazione di domenica mattina, guidata dal nostro Vescovo Andrea, che, a partire da tre icone bibliche (Sal 139 (138); Lc 10, 38-42; Mt 16,1-4) ci ha invitato a “smascherare” i modi errati in cui viviamo il nostro tempo, in particolare: 1) il tempo che subiamo, nell’angoscia; 2) il tempo che sembra sfuggirci fra le dita, nell’ansia; 3) il tempo che divora i nostri rapporti e ci porta a “non avere tempo” per gli altri; 4) il desiderio che il tempo si fermi.

Siamo chiamati a passare da questi modi di vivere il tempo come *chronos* a vivere il tempo come *kairòs*, il tempo in cui Dio agisce per la nostra salvezza. Allora non saremo più vagabondi che gira-

no senza meta, ma pellegrini che camminano decisi verso la festa.

Tre esercizi ci aiutano in questo passaggio: 1) fare memoria, ovvero non perdere le proprie radici e saper leggere gli episodi del proprio passato sempre come tappe di una storia di salvezza e non di fallimento; 2) vivere il presente, con pienezza e solennità (“Tu lo sai, mio Dio, che per amarti sulla terra non ho altro che l’oggi!” - S. Teresa di Gesù Bambino); 3) orientarsi al futuro, guidati dalla speranza cristiana. Non è possibile, per quanto sarebbe bello, condensare qui tutte le risonanze che queste due preziose meditazioni hanno provocato nei partecipanti, tutte varie, tutte personali e tutte estremamente profonde.

Se c’è un tratto comune che vale la pena evidenziare, è la consapevolezza maturata in noi di dover imparare a “stare” dentro il nostro tempo, nel presente, senza fughe in avanti o nel passato: oggi è per noi il tempo migliore perché è quello in cui il Signore ci ha chiamati a vivere, quello in cui sempre e di nuovo è pronto ad incontrarci.

Luca Ghiotti



ALESSANDRA PERILLI SI VESTE D'ARGENTO IN QATAR E A CIPRO

“EMOZIONE BELLISSIMA, MA ORA UNITI PER SCONFIGGERE IL VIRUS”

di Paolo Santi



La nostra rubrica sportiva, questo mese, passa dal calcio al tiro a volo in festa per le medaglie di Alessandra Perilli alla vigilia dello stop a causa del Coronavirus. la biancazzurra ha infatti conquistato due prestigiose medaglie d'argento. A fine aprile la storica notizia: la Perilli è la nuova numero uno del mondo nella graduatoria del Trap femminile.

Quando a fine febbraio è sceso il buio e, insieme ad esso, le tenebre della paura e del terrore legate alla minaccia di Covid-19, una piccola grande luce ci ha rincuorato, abbracciato e rassicurato. Un breve, ma intenso bagliore si è acceso nella notte in cui eravamo appena entrati: a regalare questa luce ci ha pensato Alessandra Perilli grazie alla conquista di due medaglie d'argento. E lo ha fatto dedicandole a noi, chiusi in casa per combattere un nemico invisibile, determinati a schierarci contro il virus per aprirci presto alla nostra consueta vita.

Dalle nostre quattro mura quotidiane abbiamo immediatamente appreso la sospensione definitiva di numerosi campionati nazionali italiani (quali pallavolo, basket e rugby per citarne solo alcuni). Ma quando, guardandoci negli occhi, ci siamo chiesti se e come il mondo sarebbe potuto andare avanti senza sport, senza quei “sani assembramenti” che ci fanno emozionare ogni sabato e domenica, proprio in quel momento abbiamo capito che l'unica arma sarebbe stata una paziente attesa carica di nostalgia. E di dolore.

E mentre ci siamo arresi di fronte all'impotenza umana, abbiamo ricevuto la notizia che cercavamo: il tiro a volo, non ancora ostacolato dal coronavirus, ci ha regalato due medaglie che profumano di enorme consolazione per chi si è visto costretto a trincerarsi in casa e



sono di grande auspicio per chiunque nutre la speranza che un giorno stadi, campi da gioco, impianti sportivi (che sono state e sono la nostra “seconda casa”) possano riaprire con l'abito di festa.

La prima luce è sorta il 27 febbraio: la tiratrice biancazzurra, al Qatar Open 2020, gara d'esordio stagionale, si è giocata la medaglia d'oro con la spagnola Fatima Galvez, salvo poi doversi arrendere e accontentare dell'argento, ottenuto con 40 piattelli colpiti, uno in meno dell'iberica.

Alla prima grande soddisfazione se n'è aggiunta un'altra altrettanto positiva: passano pochi giorni e la Perilli centra un altro prestigioso argento a Cipro, nella prima prova della Coppa del Mondo di Trap. La biancazzurra nell'occasione viene scavalcata solamente dalla polacca Sandra Bernal, medaglia d'oro con 44 piattelli colpiti, uno in più della sammarinese che ne centra 43.

La Perilli, intervistata dalla redazione del “Montefeltro”, ha commentato così: “È stata una grandissima emozione vincere due medaglie prima dello stop dovuto alla pandemia. Quando mi trovavo in Qatar a fine febbraio non era ancora scoppiata l'emergenza, mentre quando ci siamo spostati a Cipro abbiamo incominciato a renderci conto di quanto stava succedendo a casa apprendendo che

tutto stava cominciando a chiudere.

Percepire il dilagare del virus dall'estero ci ha fatto sentire inermi. Speriamo di tornare in campo presto: l'emozione per le vittorie è stata bellissima”.

In attesa della ripartenza sportiva, ovviamente quando ci saranno le condizioni, senza forzare i tempi, gli atleti di tutto il mondo si trovano costretti a ripensare totalmente le proprie sedute di allenamento, non senza difficoltà. Questo vale anche per la biancazzurra: “In questo periodo purtroppo i miei esercizi a casa sono limitati a due tipologie: imbracciate davanti allo specchio simulando una serie oppure attività fisica, come gli addominali. Ci manca tanto il campo e quindi la pratica”.

Ma Alessandra Perilli sa vedere oltre l'emergenza ed è ben consapevole del ruolo che i cittadini hanno nel debellare questo virus. Forte il suo richiamo al rispetto delle norme decretate sia dallo Stato italiano che da quello sammarinese: “Continuiamo a rimanere a casa e a lavorare in questa direzione. Speriamo che ci sia una via d'uscita prima possibile per ritornare ad una vita normale. Ci auspichiamo che presto, anche se con le restrizioni, con la dovuta distanza o con la mascherina addosso, si possa uscire o semplicemente prendere un caffè al bar: non vediamo l'ora di tornare alla normalità”.

Normalità che speriamo arrivi il prima possibile anche per il tiro a volo, così come per tutto il mondo dello sport, in sofferenza per lo stop obbligato. E mentre attendiamo la ripresa consolidiamoci ripensando ai successi passati. Dopo tutto, neanche un virus potrà cancellare una vittoria. O due medaglie. Come quelle conquistate da Alessandra Perilli!

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni:

ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Ufficio Stampa Segreteria di Stato AFFARI ESTERI

Un'altra importante attestazione di solidarietà ai cittadini e allo Stato di San Marino è giunta oggi da parte dei rappresentanti diplomatici del Regno Hashemita di Giordania.

La donazione di 1.000 flaconi di gel igienizzante è frutto della raccolta solidale promossa dall'ambasciatore di San Marino in Giordania, Igor Pellicciari, di comune accordo con l'ambasciatore giordano Fayiz Khouri.

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri si compiace per questo ulteriore gesto solidale che vede destinataria la nostra Repubblica; le relazioni che legano San Marino agli altri Stati in questo periodo di emergenza sanitaria sono animate da un profondo spirito di vicinanza e altruismo, che rafforza ancor di più l'amicizia e la collaborazione già in corso.

San Marino, 20 aprile 2020/1719 d.F.R.

San Marino partecipa alla maratona globale per il 50° anniversario della Giornata Mondiale della Terra Earth Day (22 aprile 2020)



Dopo la prima storica Risoluzione promossa da San Marino alle Nazioni Unite che istituisce la Giornata Internazionale di Consapevolezza sulle Perdite e gli Sprechi Alimentari ogni 29 settembre e nell'ottica di un impegno di lunga data in ambito ONU (FAO, WFP e IFAD) sullo sviluppo sostenibile e sul ruolo dell'agricoltura nella riduzione della malnutrizione e della fame nel mondo in linea con gli Obiettivi dell'Agenda 2030, la Repubblica continua a interessarsi a tali tematiche con profonda attenzione. In occasione del 50° anno della Giornata Mondiale della Terra, la FAO E-learning Academy e il Future Food Institute hanno organizzato "Food for Earth", una maratona online di 24 ore che unisce più di 100 esperti da tutto il mondo per discutere e condividere le migliori pratiche sull'alimentazione. L'iniziativa, sinora la più grande nel suo genere, è volta alla sensibilizzazione in merito al ruolo cruciale dell'alimentazione nelle comunità locali, in quanto "il cibo è cura, famiglia, rituali, linguaggio, energia per la vita e vita stessa", ponendo particolare enfasi sull'importanza di discutere e adottare nuovi sistemi produttivi per il bene del pianeta e per il futuro dei suoi abitanti.

L'emergenza sanitaria globale che stiamo vivendo, dicono gli organizzatori, può permetterci di ripensare collettivamente le attuali modalità di produzione e approvvigionamento di prodotti agricoli e alimentari, modalità che attualmente sono parte del problema in quanto disfunzionali e non più sostenibili. La Repubblica di San Marino interverrà nella persona dell'Ambasciatore di San Marino a New York.

San Marino, 21 aprile 2020/1719 d.F.R.

(Ufficio Stampa Segreteria di Stato Affari Esteri)

Coronavirus: prorogata al 4 maggio la chiusura degli ingressi secondari a San Marino

Prorogata al 4 maggio la chiusura di tutti gli accessi stradali secondari al territorio della Repubblica di San Marino a eccezione degli ingressi di Via Tre Settembre, Confine di Stato di Dogana; Via Rivo Fontanelle, Confine di Stato



di Gualdicciolo; Strada Del Marano, Confine di Stato di Faetano; Strada Della Serra, Confine di Stato di Cerbaiola e Strada Fontescara, Confine di Stato di Chiesanuova. Resta consentito il passaggio a Rovereta, nell'area della stazione di rifornimento, ma solo dalle 6 alle 20 a mezzi pesanti e personale sanitario. Chiuso per la cittadinanza. Questa l'ordinanza della Segreteria Interne. Per esigenze di viabilità e/o per motivi di ordine pubblico su proposta dei Comandanti dei Corpi di Polizia, potrà essere autorizzata l'apertura di altri varchi temporaneamente o in determinate fasce orarie, mantenendo sempre i presidi di controllo. (Fonte RTV San Marino)

San Marino: presto riapertura servizi ospedalieri. Sistema di controllo a distanza per alcuni pazienti. Rimarrà il divieto di visita ai pazienti ricoverati, anche se non affetti da Covid-19

Il Gruppo di coordinamento ha predisposto il progetto per la riapertura di diversi servizi all'Ospedale di Stato.

Nella riunione che si è tenuta ieri pomeriggio (lunedì 20 aprile) erano presenti, il Commissario Straordinario per l'emergenza Covid-19 Massimo Arlotti, il Direttore Generale dell'ISS Francesca Mularoni, il Direttore Amministrativo Sandro Pavesi, il Dirigente dell'Authority Sanitaria Gabriele Rinaldi, il Direttore del Dipartimento Ospedaliero Ivonne Zoffoli, il Direttore



delle Cure Primarie Agostino Ceccarini, la Responsabile della Comunicazione-URP Stefania Stefanelli e i funzionari della Segreteria di Stato alla Sanità.

Il progetto per la graduale riapertura dei servizi ospedalieri prevede una diversa organizzazione del lavoro, per rispettare le esigenze sanitarie dettate dall'emergenza Covid-19 e dalle caratteristiche di diffusione del nuovo coronavirus.

Sarà infatti predisposta un'operatività diversificata per ridurre gli assembramenti di pazienti e anche una riduzione dei posti letto. In particolare nei principali reparti di degenza sarà realizzata un'area di osservazione dove saranno posizionati i pazienti in attesa dell'esito dell'esame sulla presenza del virus Covid-19. Screening che sarà esteso anche a tutti gli altri pazienti che necessiteranno di un ricovero in Ospedale. Resterà anche operativa l'area di degenza specifica per pazienti Covid-19. Per alcune categorie di assistiti, quali in particolari alcuni pazienti cardiopatici e diabetici, dove possibile, sarà anche attivato un sistema di controllo con dispositivi medici a controllo remoto per l'assistenza a distanza senza la necessità di recarsi in ospedale.

Permanerà infine, ancora in questa fase, il divieto di visita da parte di familiari e amici ai pazienti ricoverati, anche se non affetti da Covid-19.

L'Ospedale di Stato sarà anche dotato di ulteriore strumentazione per il controllo delle persone in ingresso, anche con rilevazione della temperatura. (Fonte Altarimini)

Banche, ABS al lavoro per applicare le agevolazioni

L'Associazione, unitamente alle Banche associate, sta collaborando con la Segreteria di Stato per le Finanze alla redazione della circolare applicativa, indispensabile per rendere operative le agevolazioni di cui agli articoli 19 e 20 del Decreto Legge 63/2020; agevolazioni che si affiancano a quelle già varate, a favore di privati e imprese, dalle Banche sammarinesi il 18 marzo scorso con il fattivo contributo della Banca Centrale della Repubblica di San Marino.

Nell'occasione riteniamo utile precisare che la Banca Centrale non è in alcun modo coinvolta nella gestione ed erogazione dei finanziamenti di cui sopra. Non trova, pertanto, fondamento ogni diversa notizia riportata dalla stampa. (Fonte sanmarinonews)

Challenger Atp e San Marino Beach Tennis Mastercup cancellati

La Federazione Sammarinese Tennis, data l'incertezza che regna attorno al mondo sportivo a causa degli effetti dell'epidemia a livello globale da Covid-19, si è vista costretta, a malincuore, a dover cancellare dal calendario 2020 il Challenger Atp di San Marino, che sarebbe dovuto tornare a inizio agosto, a distanza di sei anni dall'ultima edizione disputata.

Restano al momento confermati, invece, i tornei giovanili San Marino Junior Open e San Marino Junior Cup in programma a fine luglio e ad agosto. "In questo caso ci rimettiamo alle decisioni che verranno prese dalla ITF e dalla Tennis Europe circa il calendario internazionale che, ad oggi, è sospeso fino al 13 luglio". (Fonte sanmarinonews)

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Valpharma si prepara alla “Fase 2” implementando la produzione di gel igienizzanti

Prosegue senza sosta l’impegno sociale di Valpharma Group a tutela della salute di coloro che sono impegnati in prima persona per fronteggiare l’emergenza Coronavirus e per le famiglie italiane garantendo l’approvvigionamento di gel igienizzante in farmacie, parafarmacie ed erboristerie. Il gel igienizzante prodotto nello stabilimento di Erba Vita in tempi record allo scoppio dell’epidemia, continua ad essere realizzato e distribuito in tutta Italia ed al contempo donato agli enti istituzionali, ospedali e strutture di accoglienza. Dopo il primo rifornimento di taniche di gel igienizzante ai medici ed infermieri degli ospedali di Rimini e San Marino, Valpharma Group ha risposto alle richieste di aiuto dell’Ospedale di Novafeltria, del Comando dei Vigili del Fuoco di Rimini e del distacco di Novafeltria a Campiano di Talamello, della Croce Rossa di Rimini e di San Marino, ma anche del Centro di accoglienza per bambini di Torino di SOS Villaggio dei Bambini. Sicurezza e aiuto garantiti anche alla Polizia Stradale di Mantova con l’invio di Dispositivi di protezione individuale in dotazione ai reparti produttivi del gruppo farmaceutico.

Le aziende Valpharma di San Marino e Pennabilli specializzate nella produzione di farmaci, così come Erba Vita, hanno garantito la produzione di prodotti per la salute e il benessere di milioni di persone in tutto il mondo durante l’intera emergenza sanitaria. L’obiettivo ora è quello di incrementare la produzione di gel igienizzante per continuare a sostenere le imprese e le istituzioni italiane durante la ripartenza nella delicata Fase 2, ovvero nella riapertura delle attività commerciali, nella riapertura delle aziende e nella progressiva riapertura dei locali pubblici. Per questo motivo oltre alla disponibilità di taniche di vario formato dai 5 ai 10 litri, si sta progettando la realizzazione di piantane con dispenser utili alla distribuzione di gel all’ingresso di uffici, negozi oppure all’interno di reparti aziendali.

“La missione di Valpharma Group da oltre 40 anni è garantire la salute delle persone – ha affermato Alessia Valducci, CEO di Valpharma Group che conta 400 dipendenti – stiamo facendo di tutto per essere al fianco di chiunque abbia bisogno”. La responsabilità sociale della famiglia Valducci va oltre alle attività di Valpharma Group, infatti, proprio nel momento di più grave emergenza sanitaria per l’Ospedale di San Marino, è stato messo a disposizione dei pazienti oncologici sammarinesi un reparto della Clinica Domus Medica. La struttura polispecialistica ad Acquaviva di San Marino, di proprietà della famiglia Valducci, in collaborazione con l’Istituto per la Sicurezza Sociale ha già predisposto tutto il necessario per accogliere i pazienti del day hospital della oncematologia, permettendo così di creare nuovi spazi per la terapia intensiva nell’Ospedale di Stato e garantire maggiore sicurezza ai degenti. (Fonte Rimitoday)

La rocca di San Leo si illumina col tricolore

Il Comune di San Leo, da mercoledì sera e per tutto il tempo necessario a superare questo periodo di emergenza, illuminerà la sua fortezza con la bandiera Italiana. Un segnale forte di unità nazionale affinché la nostra storia e la nostra cultura siano da faro per il futuro. “La proposta che lanciamo – spiega Leonardo Bindi della città fetresca – è di illuminare con il tricolore i nostri principali monumenti. Un piccolo segnale di speranza, affinché la nostra storia e il nostro patrimonio artistico e culturale, ci possano aiutare a trovare la serenità e la forza, necessarie per superare questo periodo di grande emergenza e sconfiggere la diffusione del Covid 19. Ritroviamoci tutti insieme nella bellezza, nella cultura e nella storia del nostro straordinario Paese”. (Fonte Rimitoday)



San Leo, accordo con San Marino per i residenti di Montemaggio e dintorni

Considerata la particolare situazione geografica della frazione di Montemaggio del comune di San Leo confinante con la Repubblica di San Marino – è stato sottoscritto un accordo speciale con la Segreteria Affari Esteri dell’antica Repubblica e il coinvolgimento della Polizia Civile per consentire ai residenti di accedere al Titano per i servizi di stretta necessità.

“L’accordo – spiega il sindaco Leonardo Bindi – prevede che i cittadini che abbiano comprovato bisogno di raggiungere Chiesanuova facciano richiesta in municipio e noi invieremo la comunicazione alle autorità sammarinesi”. “Ovviamente l’accesso è soggetto a una serie di prescrizioni e gli interessati dovranno essere muniti di autocertificazione da consegnare agli agenti al varco – prosegue -. Un rappresentante di ogni famiglia è autorizzato a oltrepassare il confine per l’approvvigionamento di generi alimentari, medicinali e carburanti. In questo modo si risponde al meglio allo spirito delle norme italiane e sammarinesi che consentono di uscire fuori territorio per i servizi di prima necessità quando si trovino più vicini alla propria abitazione”. (Fonterimitoday)

San Leo aderisce a “Spazi sicuri all’aperto” e attiva il servizio di aiuto compiti per i ragazzi

L’Amministrazione comunale di San Leo con piacere ha aderito al progetto “Spazi Sicuri all’aperto” organizzato in collaborazione con l’Asl della Romagna Spoke autismo - Npia di Rimini. “Ci auguriamo possa essere un piccolo aiuto per le famiglie che si trovano a gestire persone con disabilità in questi giorni difficili – afferma la consigliera delegata Martina Rinaldi. Ringraziamo la parrocchia di Pietracuta che ha gentilmente messo a disposizione il parco Andreina”.

Il progetto “Studiamo insieme” ha iniziato a essere disponibile online da lunedì 20 aprile. I ragazzi della scuola primaria e secondaria del Comune di San Leo possono contattare il numero 350-1287508 e prenotare delle ore di aiuto compiti assieme alla volontaria del Servizio Civile Chiara Podeschi.

“Il progetto vuole essere un incentivo allo studio per tutti i nostri ragazzi e un aiuto alle famiglie e alle insegnanti nel loro importante compito educativo. Ringraziamo per la preziosa collaborazione la dirigente dell’Istituto Comprensivo Statale A. Battelli e il coordinatore del Servizio Civile dell’Unione”.

(Fonte Rimitoday)

Infrastrutture Rimini, la Lega: “Servono nuovi finanziamenti per la Santagate”

“Prevedere lo stanziamento di altri finanziamenti, una volta terminata l’emergenza Covid-19, per continuare nella programmazione ed esecuzione di ulteriori interventi urgenti di messa in sicurezza della strada provinciale Santagate”.

A chiederlo, sono i consiglieri regionali della Lega Matteo Montevecchi e Massimiliano Pomignoli.

Gli esponenti del Carroccio sottolineano che “la Santagate rappresenta un elemento di cerniera per il collegamento della Valmarecchia con il nord Italia” e che la strada “si sta sempre più configurando come arteria ad alta transitabilità con un elevato numero di mezzi pesanti che riforniscono il complesso industriale”.

I leghisti ricordano che lo scorso 23 marzo l’esecutivo di viale Aldo Moro “ha deliberato l’approvazione dello schema di convenzione tra il comune di Sant’Agata Feltria, la Provincia di Rimini e la Regione Emilia-Romagna per l’intervento urgente di messa in sicurezza del primo lotto della provinciale tramite lo stanziamento di un contributo di 220mila euro”. (Fonte Rimitoday)



AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L’informativa completa è disponibile all’indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all’atto della sottoscrizione dell’abbonamento, liberamente conferiti, è *Partisani Francesco-Direttore responsabile*, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell’abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell’Editore “Diocesi di San Marino-Montefeltro”. L’abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)*, tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all’amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l’interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l’accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it